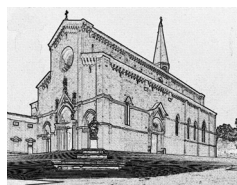
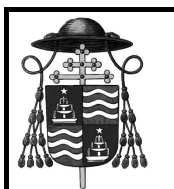


DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO





MAGISTERO DEL VESCOVO

Dedicazione della Cattedrale di Sansepolcro

Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana all'apertura del Millennio di Sansepolcro - Concattedrale di Sansepolcro, 1 Settembre 2011

Venerato Fratello nell'Episcopato,
cari Sacerdoti che siete con me attorno all'altare,
figli e figlie di Sansepolcro:
Iddio ci doni la Sua pace.

Sulle orme dei Padri, viviamo un momento delicato e bello:
l'ultima tappa prima del grande millenario.

È un appuntamento con la nostra storia collettiva, per verificarla:
una sfida sulla nostra identità, un'occasione per progettare il futuro.

Una storia collettiva

Anche nell'anno 1000 c'era stata una grande trasformazione: vicende della storia sicuramente lontane e diverse da quelle che stiamo vivendo.

Eppure forti sono le analogie, tanto che meritano qualche riflessione.

Anche oggi, per chi vede i figli dei figli, le certezze della vita su cui costruiamo la storia di una generazione sembrano sciogliersi, come neve al sole.

Quale civiltà si costruisce oggi intorno a noi?

Qual è la speranza di futuro?

Con un'operazione culturale analoga alla celebrazione del nostro millenario, mille anni fa, di fronte alle grandi trasformazioni di allora, gli antenati scelsero riferimenti sicuri.

C'era un precedente illustre e significativo per progettare il futuro: il 24 Agosto del 410, i Visigoti di Alarico erano entrati dentro le mura di Roma; il mondo antico, con i suoi miti e le sue valenze, sembrava infranto e dissolto.

Si era percepita tra i pensatori e i commentatori dell'epoca una trasformazione improvvisa e poderosa, analoga nel nostro tempo a quella del crollo delle torri gemelle di New York.

E forse ancora maggiore.

Mentre i più rimpiangevano la classicità perduta, lamentavano che i grandi valori della romanità erano andati in fumo con l'incendio della città, disputavano sulle cause di tanto disastro, Agostino, Vesco-

vo d'Ippona, lanciò una sfida a se stesso e al mondo: chiamò a raccolta i cristiani, per costruire con loro il percorso verso la città di Dio, la Gerusalemme del Cielo¹.

Il metodo fu semplice, come avviene nelle intuizioni geniali; l'impresa proposta fu di tanta rilevanza, che ancor oggi affascina i cristiani.

Incarnare la fede nella cultura è il percorso adatto, perché ogni generazione edifichi la città dell'uomo, sul modello della città di Dio.

Alla luce del perspicace intuito agostiniano, la storia della Chiesa è un novello esodo dove, pellegrini nel tempo, i fedeli di Cristo affrettano il passo verso la città di Dio e con impegno fattivo condividono con tutti gli uomini della terra la ricerca della giustizia e l'ideale della pace.

Mille anni fa, Arcano ed Egidio² alla ricerca della verità e del senso della vita, si misero in cammino verso la Palestina.

Tornando in patria portarono con sé non solo le pietre raccolte sul monte Sion, ma l'idea fortissima che avevano elaborato in Terra Santa: costruire nell'Alta Valle del Tevere la civitas hominis a immagine di Gerusalemme, la città che nel suo stesso nome evoca la giustizia e la pace.

Quel sogno degli umili e grandi pellegrini medioevali, di generazione in generazione, è giunto fino a noi: è la nostra comune eredità, è parte irrinunciabile della identità del popolo biturgense.

Sansepolcro è l'unica città della Toscana che nasce su un progetto teologico.

Il modello è alto: attraverso la pratica della giustizia promuovere la pace.

Giova tornare a percepire che la sfida ideologica dei Padri diventò realtà, con la perseveranza di un cammino capace di durare attraverso le generazioni.

Fu certamente laborioso passare dal piccolo Oratorio di San Leonardo alla Basilica.

Fu necessario un forte impegno per costruire intorno alla Cattedrale la nostra città.

Non si tratta soltanto di una vicinanza che segna l'urbanistica e la topologia del Borgo.

Vi è molto di più, perché la stessa collocazione del Duomo ha una valenza simbolica, è il punto di riferimento, a partire dal quale ciascuno può orientarsi nel cammino, ma soprattutto nella vita.

È come una grande chioccia, che copre e protegge tutta la nidia.

L'immagine di virgiliana memoria ad evocare le Pleiadi³ riesce ancora a ricordare a noi le stelle - cioè per i cristiani la dimensione

¹ Cfr. Sant'Agostino, *La Città di Dio*, XIV,28

² Cfr. M. Sensi, *Arcano e Gilio, santi pellegrini fondatori di Sansepolcro*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'Alta Valle del Tevere*, a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1998, pp. 46-47. Documento originale in Sansepolcro, Archivio Storico Comunale, serie XVIII, filza 1

³ Cfr. P. Virgilii, *M. Georgicon* IV,232-235

soprannaturale - e a dare ai segni della Chiesa dentro la città una funzione fortemente espressiva, piena di molti significati.

Quell'antica scelta carica di valenze ci è di grande aiuto per recuperare il gusto dell'alternativa, rispetto alla banalità del presente che stiamo vivendo.

Anche per noi Sant'Agostino, seguita a insegnare i pregi dell'*homo viator*⁴: percepire la vita come un cammino, un percorso che avvicina al vero e al giusto, una sfida innanzi tutto con se stessi, puntando sulla qualità di una storia umana che vuole essere gustata con l'aiuto di Dio «fino alla feccia»⁵.

Tocca a chi è appassionato cercatore della Sapienza scrutare con solerte acribia se gli anni della vita, oltre a deturpare l'aspetto giovanile che ciascuno ebbe sul volto, sono serviti a costruire la saggezza.

Questo mondo dove molti corrono, rischia di aver perso la meta, giacché ci siamo dispersi in una molteplicità d'intenti⁶, perdendo il senso di quel *unum necessarium* che il Vangelo ci raccomanda⁷.

Molti lo hanno trascurato nel loro percorso personale, smarrendo l'identità ideale, nel turbinoso inseguire le passioni fino all'esaltazione di sé, quasi cedendo a rinnovate tentazioni idealiste nel soggettivismo elevato a sistema, nel pedissequo inseguire la soddisfazione dei sensi in una sorta di rinnovata visione epicurea della realtà, che il Papa, più volte, ha recentemente chiamato materialismo pratico.

Credere che la vita buona è come un cammino verso una meta alta - la città di Dio - è la consegna che gli antichi pellegrini Egidio e Arcano ci lasciarono.

Questa visione del mondo comporta di accettare che, anche a un progetto valido, ci si avvicina per successivi tentativi, mettendo in conto qualche sconfitta.

Credere nei cambiamenti possibili, nella conversione come eventualità sempre praticabile è oggetto della visione teologale delle vicende dell'uomo.

Riguarda la storia interiore di ogni persona, ma anche la storia collettiva di questo popolo: significa credere che è possibile migliorare questa Toscana, nella continua ricerca della giustizia e della pace.

La sfida sulla nostra identità

L'avvio del Millennio è promuovere una ricerca che ci coinvolge; parte dal verificare se Sansepolcro, anziché piangere per le prerogative che ha perduto, ha voglia oggi di rilanciare la sua identità antica: quale progetto culturale e spirituale vogliamo adottare per costruire oggi insieme la nostra città?

⁴ Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, XL,10

⁵ Cfr. Santa Teresa di Liseux, *Storia di un'anima*. Manoscritto C, n°286

⁶ Cfr. Sant'Agostino, *Discorso* 103,3,4

⁷ Lc 10,42

Questo è il tema da fare nostro se vogliamo evitare che l'occasione del Millennio non si sprechi in asserti pretenziosi e inutili.

Il banco di prova delle nostre intenzioni è inevitabilmente la verifica dei programmi e delle realizzazioni; l'impegno a non lasciarci trascinare dalla deriva di un'epopea scontata, né da retorica inconcludente.

Ci sono tentazioni da fuggire: Arcano ed Egidio tornano a insegnarci che per noi cristiani non c'è uno spazio sacro e uno profano.

La Cattedrale, che connota con le sue stesse forme architettoniche la visione cristiana dell'essere e la tematica dell'Eucaristia⁸, ci pone di fronte a bivi esistenziali.

Dio non è altrove.

I pagani antichi, anche nella preghiera, arrivavano fino alle soglie del tempio: *pro fanum*.

I cristiani impararono a entrare nella Casa di Dio che è allo stesso tempo la casa del suo popolo, la Chiesa.

Non ci interessano momenti di sacralità vissuti come pause di una concezione della vita che esclude la logica del Vangelo.

È pagano chi pretende di relegare Iddio in Cielo, negando all'uomo la possibilità di assomigliargli.

È tentazione costante fare della Bibbia un fattore culturale, una lettura esotica, utile per l'intimismo intellettuale, ma non alla vita.

Sappiamo bene che non furono queste le motivazioni della divina rivelazione.

In pieno Rinascimento i biturgensi antichi chiesero al pittore Durante Alberti di rappresentare Betlemme nella Chiesa madre, perché nessuno dimenticasse che Dio è con noi, nella povertà del presepio, come nella povertà dei poveri che chiedono giustizia e pace.

Dio si è fatto presente all'uomo, nella storia e attraverso il suo Divino Spirito che anche oggi anima il popolo di Dio.

Esiste una realtà sola, non dissociata, dentro la quale ciascuno, brindando alla propria coscienza, fa scelte che diventano significative.

La società civile, con la sua autonomia legittima e importante, è il luogo dove la Chiesa si pone nella sua verità, solo se si dispone al servizio.

Ci è caro ricordare che la laicità è concetto amato dai Padri della Chiesa.

“Laico”, è dalla stessa radice di “laòs”, che significa popolo, Popolo di Dio⁹.

Il mondo ci appartiene, nella misura che rinunziamo a possederlo. Dio ha creato il mondo e quello che contiene. Siamo noi che abbiamo inventato invece, le divisioni, i contrasti, le distinzioni, le classificazioni, il razzismo, la violenza, le prevaricazioni. Tutte queste cose non sono opera di Dio.

La sfida che appartiene a Sansepolcro è tornare a risplendere

⁸ Cfr. Pontificale Romano, Rito di Dedicazione di una Chiesa, premesse, 28

⁹ Cfr. Clementis R. Epistula I, XL, 5,151

come città dove si inglobano insieme le diversità, concepite come ricchezza da afferire al bene comune.

La Scrittura così ci insegna: abbiamo ascoltato il 12° Capitolo della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi.

La società è fatta come il corpo umano, dove ogni parte è diversa dall'altra.

La diversità è un dono di Dio.

Solo le divisioni sono opera del Diavolo.

La cultura da recuperare è fatta di organicità, dove ciascuno fa il suo; dove ogni persona si riscopre nella propria vocazione originale.

Questa città, che dette i natali a Piero, al Pacioli, a Matteo di Giovanni, a Raffaellino del Colle, all'Alberti, ma anche al Beato Angelo Scarpetti, al Beato Andrea Dotti, al Beato Ranieri e a quel numero infinito di Santi e di Beati che sono gli uomini giusti e le donne probe delle nostre famiglie.

Avviando il Millennio ci facciamo eredi di un patrimonio dimenticato.

Gerusalemme nel suo nome ebraico è *Giustizia e Pace*.

E giustizia e pace vogliono costruire ancora nell'Alta Valle del Tevere i due pellegrini.

Per dare consistenza a una storia comune, occorre recuperare la sapienza che ci unisce: questa è la sfida.

Si è perso il senso del bene comune, facendo poco conto delle stesse virtù civiche, che appartennero, oltre che ai cristiani, ai migliori del passato, edificatori di civiltà attraverso buone prassi, vissute nel servizio della cosa pubblica.

Quattro pilastri sorreggono il mondo, insegna concorde la divina scrittura e la sapienza degli antichi.

Senza prudenza, giustizia, temperanza e forza non si ha una società umana.

Il rischio di pochi, lo vediamo anche nella cronaca, la decisione di una esigua minoranza, cambia la vita di tutti gli altri.

Senza prudenza, si va allo sbaraglio.

Giustizia nella Scrittura vuole dire dare a Dio il primo posto, ma noi dobbiamo tornare a credere nella giustizia. Interrogiamoci nel Millennio cosa passiamo alla generazione giovane che è fortemente segnata dal rovescio della giustizia, laddove gli organi istituzionali si attaccano a vicenda, laddove si cerca lo scoop facendo scandalo costantemente e deridendo coloro che hanno la cultura della legalità.

Non ci appartiene questo modo di pensare e vedere il mondo; la trasgressione è esattamente il rovescio della temperanza.

Progettare il futuro

Un'antica storia d'Oriente dice che non c'è di peggio che confondere gli aquilotti con i pulcini.

Non si può vivere in un pollaio, quando hai risorse per volare alto.

Non serve a nulla il rimpianto di come eravamo, laddove è soltanto una giustificazione per accettare una mediocrità che non ci appartiene.

Il clientelismo tra forze che configgono in funzione del proprio interesse, non porta al bene comune.

Occorre leggerla, questa città, nel suo presente, se vogliamo puntare sul futuro.

Se i cristiani vogliono tornare a fare la loro parte.

Scarseggia oggi un laicato illuminato.

Un laicato che sia capace di mettere le mani dentro la città, con la voglia di servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni stesse di parte.

Il bene comune conta di più del bene singolo.

C'è ancora un bene comune in questa città che ha conosciuto storie bellissime, incantate.

Attraversando in Presbiterio il sepolcro dei miei predecessori, che favorirono l'affermarsi in città di lavoro per tutti, mi viene da ripetere con loro: coraggio Sansepolcro.

Se è stato possibile ai Padri cooperare per il bene di tutti, impareremo a farlo anche noi, rimettendoci insieme, ritrovando l'orgoglio della profezia.

Per parte nostra, siamo ancora desiderosi di costruire la pace, sul modello di Gerusalemme biblica realtà del Cielo, città della giustizia e della pace.

Ho voluto che si facesse salva la memoria del muro che dietro l'attuale Cattedrale ricorda la prima costruzione della città antica.

Sansepolcro nasce 1000 anni fa con questo splendido Tempio: una pietra accanto all'altra.

Non puoi edificare un muro se non riesci a ottundere gli angoli e gli spigoli e le differenze che non fanno stare le pietre insieme.

Così a Sansepolcro.

Bisogna ritrovare il modo che ciascuno, tutti, riportiamo il nostro mattone, come contributo, ci vuole una circolarità virtuosa.

Bisogna tornare ad apprezzare chi si impegna.

E, se è il caso, di andare a contraddire tutti insieme chi prova a dividerci.

Bisogna che questa città torni a puntare sui suoi giovani.

Che ci fai di tutte le tue ricchezze, se tutto il tuo sogno è quello di avere una villa più bella del tuo vicino, possibilmente senza neppure mostrargliela?

Quel che conta è la qualità del nostro futuro: la Scuola, i giovani!

Spero anche l'Oratorio, che il grande Vescovo Bornigia volle, unico per tutta questa nostra città, riprenda presto a funzionare.

Riprendiamo il gusto di far crescere i giovani puntando sul lavoro, in tutti i modi, ognuno nel suo, senza avere l'esaltazione dell'autoreferenzialità.

Avete ascoltato il Vangelo: un unico edificio, un unico culto, non importa dove, un'unica realtà.

Abbiamo pregato con l'antico proprio biturgense: «O Signore rimettici insieme», per costruire un'oasi di felicità e segno e proposta a quanti amano Dio e vogliono seguirlo nelle vie della storia.

Congresso Eucaristico Nazionale

Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana - Osimo venerdì 9 Settembre 2011, ore 8

La scelta di Dio è di farsi presente nella città dell'uomo.

Fu la logica di Betlemme. È il progetto stesso del Cristo e della Sua Chiesa, che ha la missione di attuare le meraviglie del Signore con la predicazione del Vangelo «ad ogni creatura»¹⁰ e la dimensione del Sacramento.

Rende accessibile nel tempo il dono della Grazia, quale luogo della sapienza ospitale, che rinnova l'invito di Proverbi: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.

Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza»¹¹.

L'evento del Cenacolo di Gerusalemme: «Prendete e mangiate...

Fate questo in memoria di me»¹² è attualizzato dalla Chiesa dentro la storia, nel tessuto stesso della società umana.

Celebrare nella città è affermare la presenza di Dio in mezzo alle case degli uomini.

L'architettura e l'arte hanno il compito di significare nei vari linguaggi della creatività umana questa scelta d'amore.

Solo la Liturgia compie l'opera che Gesù stesso ha affidato alla sua Chiesa: essere vicini a ogni persona.

L'Eucaristia va oltre il simbolo, realizza la presenza attraverso l'economia sacramentale che le è propria.

A Betlemme Gesù fu rivelato dagli angeli, fu ignorato dai grandi, fu adorato dai poveri.

Ancora oggi l'Eucaristia ci impegna ad andare oltre la ritualità: ad affermare che realmente il Cristo Signore si fa presente in questa storia che viviamo.

Al Popolo di Dio che ripete i gesti dell'ultima cena è chiesto di non venir meno all'impegno che il Figlio di Dio ci ha lasciato, di attuare la sua presenza viva e vera in mezzo a noi.

Il mandato si esprime nei linguaggi scelti dal Figlio dell'Uomo.

La Parola annunciata fa risuonare la Sua voce: «giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura»¹³.

Il segno primordiale della presenza, come Gesù stesso ci insegna, è il Suo popolo adunato: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro»¹⁴.

Il Sacerdozio partecipato ai Sacri Ministri fa da ponte con il collegio

¹⁰ Mc 16,15

¹¹ Prov 9, 5-6

¹² Mt 26, 26 ; Lc 22,19

¹³ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione su la Sacra Liturgia*, n. 7

¹⁴ Mt 18,20

degli Apostoli, che dalla viva voce del Cristo ricevettero la missione, purché stessero con Lui, di modo che potessero annunziare il Suo Evangelo.

Il pane e il vino per l'Eucaristia provocano alla fede; coinvolgono nel memoriale, escono dall'apparenza, introducono nel mistero della salvezza.

L'Apostolo ci ammonisce a non accostarci indegnamente all'Eucaristia¹⁵.

Ogni superficialità - l'esteriorità non ordinata a comprendere l'amore incarnato - ci allontana dal vero, oscura la divina presenza.

La prima *Apologia* di Giustino attesta come le Comunità cristiane, fin dall'epoca apostolica, si sono cibate prima della Parola e poi del Corpo e Sangue del Signore.

Celebrare è farsi partecipi di questo ritmo che rende presente il mistero della salvezza, perché lo svela, lo rivela attraverso la Liturgia, che non è solo azione, ma efficace memoriale, purché tutti ci ricordiamo che ai nostri poveri gesti Dio è presente.

Al segno esteriore si devono affiancare interiori moti dell'animo.

Innanzitutto l'ascolto, che evoca il silenzio, unico atteggiamento adeguato ai *discipuli Domini* quando è il Divino Maestro che parla.

Ascoltare Dio è interiorizzare la Sacra Scrittura, fare di ogni celebrazione un evento.

Cogliere quanto è terribile questo luogo teologico significa sottrarlo alla routine, recuperare l'eccezionalità del dono.

La Parola di Dio è una parola efficace, ma anche creativa.

Ha in sé la capacità di trasformarci, di santificarci, purché l'ascolto, lo *shemà*, prevenga il memoriale.

Noi affermiamo che Gesù è realmente presente se lasciamo che ci tocchi il cuore, che rinnovi il nostro intelletto, che purifichi la nostra libertà, che almeno il lembo del Suo mantello, come all'emorroissa antica¹⁶, ci arrechi la salvezza.

La Liturgia ci aiuta a cogliere l'essenziale, a toglier via quanto oscura la presenza di Lui, il Signore.

Ogni orpello distrae dalla contemplazione della divina presenza, che invece ci chiede sempre di rallegrarci, perché Iddio seguita a visitare il suo popolo.

Ogni volta che mangiamo del Suo Corpo e beviamo del Suo Sangue il Signore ci rinnova.

Come insegna Sant'Agostino, per cantare il *canto nuovo* occorre essere noi stessi rinnovati¹⁷: è questa l'intrinseca capacità dell'Eucaristia di anticipare nel popolo cristiano la dimensione escatologica.

¹⁵ Cfr. I Cor 11,27

¹⁶ Cfr. Mc 5,25 ss

¹⁷ Sant'Agostino, Sermone 34,1 "Admoniti sumus cantare Domino canticum novum. Homo novus novit canticum novum. Canticum res est hilaritatis, et si diligentius consideremus, res est amoris. Qui ergo novit novam vitam amare, novit canticum novum cantare. Quae sit ergo vita nova, commonendi sumus propter canticum novum".

Il Signore Gesù comandò agli Apostoli nel Cenacolo: «Prendete e mangiate».

L'Eucaristia è sempre il dono e ci chiede che venga ricevuto con gratitudine.

È il Sacramento dell'amore che Cristo vuole rinnovato attraverso il ministero della Chiesa.

I Padri ci insegnarono a celebrare, obbedienti al Signore che comandò di ripetere il suo gesto sacerdotale.

Non basta limitarci alla dimensione intellettuale del Mistero, occorre farne esperienza vitale.

Già Ireneo di Lione metteva la Chiesa in guardia dal pericolo di privilegiare, nei Sacramenti, la dimensione intellettuale, come gli gnostici antichi¹⁸.

L'Eucaristia va *mangiata*, perché il Signore possa assimilarci a sé.

Come recita l'Evangelo di Giovanni: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui»¹⁹.

Ma non basta neppure il gesto fondamentale di ricevere la Santa Comunione, se ad esso non corrisponde un profondo coinvolgimento interiore, che cambia la nostra vita.

A noi sia concesso di fare spazio all'incarnazione del Verbo nel nostro quotidiano, come la Vergine Maria che prima concepì nella fede e poi nel suo seno purissimo²⁰.

La dimensione sacerdotale nella Chiesa è in funzione di Gesù, l'unico vero *pontifex*.

Pur appartenendo tutti al Popolo sacerdotale, è attraverso di Lui, e a quanti per il Ministero ricevuto, siamo coinvolti nel Suo Sacerdozio, che ci è dato di far da ponte tra la miseria della nostra esperienza nel tempo e la Città dei Santi nell'eternità beata.

Nessuno di noi mangia del corpo di Cristo degnamente, perché il limite del peccato, dell'incomprensione, la corruzione dell'umana natura, potevano essere superate soltanto dalla misericordia onnipotente di Dio, come già nel Medioevo di Canterbury insegnò Anselmo d'Aosta.

Liberiamoci dalla tentazione di dare eccessivo conto alle forme.

La Liturgia romana mantenne nei secoli il gusto dell'essenzialità, perché risplendesse, non la pompa degli uomini, ma la presenza di Dio.

Correva l'anno 1264 quando dal Castello di Orvieto Papa Urbano IV licenziò la Bulla *transiturus Dominus*, chiedendo al popolo cristiano di non nascondere dentro i recessi degli edifici sacri la presenza di Dio.

Il Papa istituì allora la festa del Corpus Domini, suggerendo alla cristianità intera di portare le Sacre Specie per le vie e le piazze della città dell'uomo.

Domandò ad ogni Comunità che si facesse carico di manifestare

¹⁸ Cfr. Sant'Ireneo, *Contro le Eresie*, Libro II, n. 28

¹⁹ Gv 6,56

²⁰ Sant'Agostino, *Sermo 215*, 4 “*Prius* mente *quam* ventre concipiens”

a tutti il Dio presente nel Sacramento, attraverso l'esercizio di carità praticata nei giorni dell'anno.

È la stessa logica per cui l'Evangelista Giovanni lascia ai Sinottici il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia e vi affianca la lavanda dei piedi, cioè la dimensione del servizio che Dio ha reso all'uomo e chiede che «anche voi facciate come io ho fatto a voi»²¹.

Questa proposta è talmente diversa dalla logica dominante nel nostro tempo in Italia, che diventa *profezia*.

Mentre con la sottile persuasione dei media una mai morta tentazione d'egoismo si diffonde, mentre da più parti si induce a pensare a sé e a ritenere beati quanti più accaparrano i beni materiali, la considerazione sociale, e il potere, l'Eucaristia chiede il servizio.

Come a Caino, anche a noi verrà chiesto «Dov'è Abele, tuo fratello?»²².

L'Eucaristia è un'esperienza così radicale che manifesta a tutti la presenza di Dio.

Solo Gesù ci insegna un amore che sconfigge l'egoismo dell'uomo e recupera la dimensione della fraternità, che si è espressa nella Chiesa d'ogni epoca con Carismi e Ministeri e una moltitudine di opere, tutte generate dall'Eucaristia.

La scelta per la solidarietà che la Comunità cristiana ha fatto fin dalla colletta di Gerusalemme è comprendere che la santità dell'Eucaristia è il cibo che ci dà la forza di essere anche noi santi, cioè alternativi, alla logica del mondo.

Non si può rimanere indifferenti di fronte alla miseria con cui purtroppo senza vergogna, dopo secoli dalla crocifissione del Signore, si seguita a inchiodarlo nella sofferenza dei suoi poveri, nell'innocenza violata dei giovani, nell'ottusa insensibilità di vecchi egoisti, che attaccati ai loro privilegi, non riescono a pensare alla generazione che viene e alle povertà che vengono lasciate loro in eredità.

Portare la presenza del Signore dentro la città dell'uomo è compito di questa Chiesa che non può e non deve tacere neppure nel pubblico agone, dove ogni giorno ha il compito di farsi presente.

Come ci insegnò il Crisostomo²³, il Signore stesso ci chiederà conto delle nostre opere, se ci limitiamo a incensarlo nelle Sacre Specie, mentre lo disprezziamo nei bisognosi.

La fragilità dell'uomo ha bisogno anche di eventi che risvegliano, diano occasioni per capire, siano momento in cui la divina Grazia, come rugiada, sani le aridità del tempo.

²¹ Gv 13,15

²² Gn 4,9

²³ San Giovanni Crisostomo, *Omelia 50*, 3-4. «Vuoi onorare il Corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri mentre soffre il freddo e la nudità... Il Corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura»

Tocca a noi, Popolo di Dio, tocca anche a noi Ministri del Signore, fare presente Gesù, far riconoscere anche agli increduli l'Eucaristia nel comportamento quotidiano, che deve essere esemplare, alieno da privilegi mondani, ispirato alla divina presenza, di cui senza alcun merito siamo stati fatti ministri.

«Cittadini degni del Vangelo»²⁴, ci chiede l'Apostolo di essere di luogo in luogo, mentre la Parola stessa ci assicura che non saranno terminate le città d'Israele, prima che noi abbiamo avuto occasione di portare a tutti la pace²⁵.

Celebrare l'Eucaristia e costruire la pace dentro la città dell'uomo sono due facce inseparabili della stessa medaglia: è il mandato del Signore.

Fin dalla prima riflessione cristiana si insegna che il pacificatore per eccellenza è Gesù crocifisso.

Per fare la nostra pace il Figlio di Dio andò in croce; liberamente si fece di carico della sua dolorosissima passione per riscattare i molti dal peso del peccato, dalla contraddizione delle nostre mai finite incoerenze.

L'Eucaristia celebrata nel tempo restituisce all'altare la sua funzione di rappresentare il Calvario, dove, vittima sacrificale, Gesù nostra pace seguita a immolarsi per amore.

Ci chiede di fare altrettanto.

Lui stesso ci induce a raccogliere l'esempio.

Cittadini degni del Vangelo, saremmo nella fatica di riconciliare questa Italia divisa e talvolta avvelenata dalla polemica, nella fatica non confessata di rimettere insieme le parti, convinti come siamo che pure tutti sono nostri fratelli.

Per tutti il Signore è andato sull'albero che seguita a offrire frutti salutari di salvezza anche se amari.

Gli antichi viaggiatori verso l'Oriente portarono anche da noi l'uso di raffigurare la croce come un albero vivo, capace di fiori, foglie e frutti, come recita la liturgia.

In Armenia, tra i racemi della croce, si raffigura il *melograno*, frutto simbolico del quale nessuno può sapere quanti siano i grani, prima d'averlo aperto; è racchiuso in una corteccia amarissima, ma il frutto contiene un dolce balsamo, che toglie la sete.

Così sono i frutti della croce, come ci insegnarono i Santi che rappacificarono il mondo con il loro sacrificio, spesero la loro vita per sanare le miserie e le tribolazioni del prossimo.

I carismi di cui fu arricchita la Chiesa nel tempo, sono frutto dell'Eucaristia, che sempre genera carità.

In questo luogo benedetto dove riposano le gloriose spoglie di

²⁴ Fil 1,27

²⁵ Cfr. Mt 10,23

San Giuseppe da Copertino, risuoni ancora una massima che gli fu assai cara: «Chi ha la carità, è ricco e non lo sa; chi non ha la carità, ha una grande infelicità»²⁶.

Questa Eucaristia che stiamo celebrando è allo stesso tempo il banchetto pasquale al quale tutti siamo invitati, in attesa di partecparvi pienamente nella Gerusalemme del cielo.

È il mistero della divina presenza che Gesù stesso volle fosse celebrato ogni volta nella gioia e nel ringraziamento a Dio, autore e perfezionatore della nostra stessa fede.

Alla cena pasquale siamo convocati anche oggi per essere trasformati, liberati dal nostro egoismo e fatti operatori di pace nelle mille città della nostra Italia bella, consapevole delle sue radici cristiane, ancora bisognosa del ministero della Chiesa, che tutt'ora riconosce, persino nelle sue negazioni.

Questa Chiesa, che celebra nel tempo l'Eucaristia «Luce per la città», chiede a Dio di tornare ad essere accogliente verso tutti, madre provvida, pronta a rispondere al bisogno di soprannaturale e alla ricerca della pace dall'alto, che come ci insegna Agostino d'Ippona, sola è in grado di estinguere la nostra sete di umanità e la nostra ricerca di verità.



²⁶ Cfr. G. Parisciani O.F.M. Conv., S. Giuseppe da Copertino alla luce dei nuovi documenti. Ossimo 1963, passim. *Dalle «Massime» di san Giuseppe da Copertino*



ATTI DELLA CURIA

Nomine

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03635/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Marcello Colcelli** Arciprete Parroco della Parrocchia della Collegiata di San Giuliano a Castiglion Fiorentino.

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03796/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Adam Oldachowski** Parroco della Parrocchia dei Santi Vincenzo e Anastasio a Olmo.

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03797/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Krsysztof Kosson** Parroco della Parrocchia di Sant'Egidio all'Orciolaia ad Arezzo.

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03848/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Marcello Colcelli** Parroco della Parrocchia della Pieve di Santa Maria e Santa Cristina a Pieve di Chio.

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03864/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Antonio Corno** Proposto Parroco della Propositura dei Santi Marco, Lorenzo e Fedele a Poppi.

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03865/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Antonio Corno** Parroco della Parrocchia dei Santi Michele e Lorenzo ad Avena.

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03866/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Antonio Corno** Parroco della Parrocchia di Santa Maria Madre di Dio a Ponte a Poppi.

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot.

03868/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Antonio Corno** *Parroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo a Larniano.*

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03869/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Marcello Colcelli** *Parroco della Parrocchia di San Marco a La Nave, Castiglion Fiorentino.*

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03899/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Salvatore Scardicchio** *CPPS Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di Santa Maria in Gradi e San Domenico ad Arezzo.*

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03916/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Stanislas Aimé Alimagnidokpo** *Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di San Giuliano nella Collegiata, di San Marco in La Nave e della Pieve di Santa Maria e Cristina nella Valle di Chio, Castiglion Fiorentino.*

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03917/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Taras Turkot** *Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di San Giuliano nella Collegiata, di San Marco in La Nave e della Pieve di Santa Maria e Cristina nella Valle di Chio, Castiglion Fiorentino.*

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03918/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Danilo Costantino** *Vice Rettore del Seminario della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ad nutum Archiepiscopi.*

In data 7 Agosto 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03923/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Pierluigi Cetoloni** *Parroco della Parrocchia Arcipretura di Sant'Apollinare a Bucine.*

In data 5 Settembre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03855/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha ascritto il Sacerdote **Tomasz Kadziolka** *nel clero della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.*

In data 27 Settembre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03815/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Carlo Gabriel Blanco Villalpando** *L.C. Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria a Micciano.*

In data 1 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03967/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Vincenzo Lolletti** sdb *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Leone a San Leo, Arezzo.*

In data 3 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03965/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Agapito Batholomeo Mhando** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Martino a Rassina.*

In data 7 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03872/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Aldo Celli** *Assistente Ecclesiastico Unitario e Assistente del Settore Adulti dell'Azione Cattolica della nostra Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.*

In data 11 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03896/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote Canonico **Giovanni Zanchi** *Parroco della Parrocchia di San Domenico ad Arezzo.*

In data 11 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03897/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote Canonico **Giovanni Zanchi** *Parroco della Parrocchia di Santa Maria in Gradi ad Arezzo.*

In data 11 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03920/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Ulderico Calisi** sdb *Vicario Parrocchiale delle Parrocchie dei Santi Marco, Lorenzo e Fedele a Poppi e Santa Maria Madre di Dio a Ponte a Poppi.*

In data 27 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03969/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Monsignor Giancarlo Rapaccini**, *Parroco della Parrocchia di San Biagio a Monsigliolo, Camucia.*

In data 27 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03970/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Monsignor Giancarlo Rapaccini**, *Parroco della Parrocchia nell'Abbazia di Santa Maria Assunta a Farneta, Camucia.*

In data 27 Ottobre 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 03996/CAN/2011), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Monsignor Giancarlo Rapaccini** *Parroco della Parrocchia dei Santi Cristoforo ed Emiliano a Montecchio, Camucia.*



VITA DIOCESANA

ATTIVITÀ PASTORALE DIOCESANA

La Giornata per il Creato celebrata in Diocesi

Una «occasione di un'ulteriore immersione nella storia, per ritrovare le radici della solidarietà, partendo da Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, con il mandato di fare della terra un giardino accogliente, che rispecchi il cielo e prolunghi l'opera della creazione»: con queste parole la Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace, e la Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo, firmano congiuntamente il messaggio per la 6^a Giornata per la Salvaguardia del Creato dal titolo *In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza*.

Come ogni anno, la giornata viene celebrata lunedì 1 Settembre, anche se le singole iniziative possono svolgersi nel corso di tutto il mese di Settembre.

Per l'occasione il Direttore del Centro Pastorale per il Laicato di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Padre Antonio Airò, ha voluto sottolineare in una lettera ai Sacerdoti della Diocesi come «in un momento di forte ripensamento e riflessione circa il nostro modello di sviluppo, ci sono segni di smarrimento e interrogativi sul futuro del nostro pianeta».

In questo contesto è «opportuno per quanti fanno riferimento a Cristo Gesù, per la nostra Chiesa, interessarci, per nostra responsabilità di discepoli-apostoli del Crocifisso Risorto, di ciò che riguarda questo povero mondo, della storia che condividiamo con gli altri, di come amministriamo i beni comuni».

Per Padre Airò, è specifica missione dei cristiani «cercare i modi più efficaci per servire in ogni ambito i nostri fratelli con lo spirito del Vangelo perché sul lavoro, nella politica, nelle Associazioni di categoria, nell'economia e in ogni attività e responsabilità si agisca per il Bene di tutti».

Presso la Curia di Arezzo, in Piazza Duomo, era possibile ritirare il fascicolo predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana per la celebrazione della 6^a Giornata per la Salvaguardia del Creato, uno strumento prezioso per la Pastorale, anche perché coniuga molto bene il tema della custodia responsabile del creato e il tema scelto per il prossimo decennio dalla Chiesa Italiana sull'educazione *La vita buona del Vangelo*.

Si è svolto il Convegno Pastorale di La Verna

La Diocesi si è ritrovata al Santuario di La Verna per programmare l'Anno Pastorale 2011/2012.

Al centro della *Tre giorni*, svoltasi da lunedì 12 a mercoledì 14 Settembre, c'è stato il tema *Formare i formatori*, come già annunciato durante il Convegno Pastorale di Badia a Ruoti, svoltosi in Giugno, prima della pausa estiva.

«La volontà di aiutare i nostri ragazzi a diventare liberi, significativi e forti è in sé profezia», ha spiegato l'Arcivescovo Riccardo Fontana, nella nuova Lettera Pastorale presentata a La Verna.

«Il progetto di Dio - prosegue il Presule - affidato alla Chiesa è di liberare le risorse, di aver fiducia nell'uomo».

Il Convegno è stato inaugurato con una *Lectio Divina* tenuta da Padre Roberto Fornaciari osb, svoltasi alle 9.30; alle 11 c'è stata la presentazione della nuova Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Riccardo Fontana, a cui è seguito un confronto dell'Assemblea, coordinato da Padre Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon.

Nel pomeriggio, dopo l'*Ora media* nella Cappella delle Stigmatte, si sono svolti dei Gruppi di Studio.

Martedì 13, la giornata è stata inaugurata dalla relazione di Padre Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon svoltasi alle 9 del mattino, seguita da Gruppi di Studio.

Nel pomeriggio, dalle 15.45, la Professoressa Donatella Pagliacci, nuova Preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, ha presentato il nuovo *Master* annuale di primo livello in *Progettazione e gestione delle pratiche formative nei contesti educativi, sociali e pastorali*.

Dedicato agli Animatori di Pastorale Giovanile, il *Master*, è promosso in collaborazione con la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale sede di Firenze e l'Università di Siena e rilascia un titolo congiunto, spedibile sia nei contesti educativi (sociali e civili) che nei contesti educativi pastorali (oratori).

La tre giorni di La Verna si è conclusa con alcune comunicazioni relative al nuovo Anno Pastorale.

L'Arcivescovo Riccardo Fontana ha sottolineato più volte come sia necessario lavorare in sinergia per aiutare «tre Parrocchie» che «hanno bisogno di particolare attenzione».

La prima di esse ha circa trentamila abitanti e si tratta della «Parrocchia dei giovani».

L'Oratorio di San Michele nasce proprio per dare loro delle risposte.

La seconda Parrocchia che conta oltre 60mila persone è quella «di coloro che sono nati altrove» e che oggi vivono nel nostro territorio.

Per questo è necessario dimenticarsi della parola «extracomunitario» che è «offensiva», ricordarsi che buona parte di loro sono «cristiani come noi» e mettere in campo delle iniziative concrete di sostegno e coinvolgimento.

La terza Parrocchia, che conta 300 abitanti circa, è quella dei Preti.

«Dobbiamo passare ai nostri giovani, la bellezza dell'essere Prete».

Alcuni passaggi della Lettera Pastorale

«Ridurre il debito pubblico», «creare sviluppo», «sostenere le famiglie», «dare pieno appoggio a scuola» e «investire in educazione e ricerca», «rilanciando» anche il ruolo dell'Università di Arezzo.

È questo uno dei passaggi più significativi della nuova Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Riccardo Fontana, *Formare i formatori*, presentata durante il Convegno Diocesano di La Verna.

Un vero e proprio appello lanciato dal Presule ai Laici della Diocesi, ad essere «Costruttori della città dell'uomo secondo il progetto di Dio», così come recita il capitolo 12 del documento firmato Riccardo Fontana.

«In comunione con le altre Chiese d'Italia - scrive l'Arcivescovo - stimo utile rilanciare un forte appello al Laicato, con viva considerazione e alta stima per il suo operato, perché si esprima nei modi adatti per orientare la città dell'uomo alla città di Dio, in questa nostra patria dove la voce dei cattolici sembra quasi affievolita e sovrastata da prassi e orientamenti di pensiero non accettabili per chi vuole che sia ispirata al Vangelo la dimensione comunitaria della vita».

Una realtà che ha come riferimento il *Codice di Camaldoli*: «Una "svolta" della dottrina economico-politica del Movimento cattolico italiano dovuta all'abbandono delle soluzioni tradizionali, a favore dell'elaborazione di un avveniristico modello di economia "mista"», sottolinea Fontana.

A partire da questo esempio per il Presule: «La ricerca del bene comune chiede anche oggi che il nostro Laicato faccia ripartire dal mondo del lavoro, dall'associazionismo, dalle persone più portate alla speculazione intellettuale un rinnovamento profondo capace di generare una buona politica con classi dirigenti preparate, motivate e accoglienti verso le persone che vengono da altre realtà.

Arezzo nelle generazioni passate fu costantemente terra accogliente e solidale.

Quanti si riconoscono nei valori cristiani hanno il dovere di condividere insieme analisi e proposte, con una visione a lungo periodo, sull'economia locale e le delocalizzazioni, per affrontare le difficili sfide economiche e sociali del nostro tempo».

Poi le parole più forti scritte da Fontana, con un evidente riferimento all'attualità politica e al dibattito sul futuro economico del paese: «La Chiesa non può e non deve tacere, di fronte a questo deprecabile distacco del Paese reale dalle Istituzioni pubbliche.

A tutela delle coscienze, soprattutto dei più giovani, nel rispetto delle regole democratiche, occorre che il Laicato si impegni per animare una nuova stagione di riforme sociali.

È necessario che si trovi il modo di ridurre il debito pubblico, ma anche di creare sviluppo; occorre sostenere le famiglie, dare pieno appoggio alla scuola, investire in educazione e ricerca, rilanciare il

ruolo dell'Università in questa nostra Arezzo, in cui tanti giovani stanno subendo una grave disillusione, per decisioni prese senza di loro, che riguardano il loro presente e forse determinano, per alcuni almeno, il loro futuro».

E proprio sul futuro per Fontana si deve scommettere attraendo nell'Aretino «nuovi investimenti», ma anche rilanciando «il sistema industriale esistente, riportando il lavoro al centro della comune attenzione» elemento fondamentale «per l'armoniosa crescita della persona, della famiglia e delle risorse del territorio».

Obiettivi che possono essere raggiunti da una nuova generazione di cattolici impegnati in politica, così come auspicato recentemente dal Santo Padre: «Occorre che i più capaci del nostro Laicato si rendano disponibili, secondo l'appello del Papa a rinnovare le classi dirigenti, per liberare tutte le energie civili, sociali, imprenditoriali, in grado di aggregare le forze positive che si esprimono nella società».



La relazione di Padre Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon

«Occorre lavorare soprattutto sul metodo per far sì che il nostro lavoro raggiunga gli obiettivi che ci siamo prefissata».

Con queste parole Suor Giancarla Barbon e Padre Rinaldo Paganelli hanno presentato, durante il tradizionale appuntamento con il Convegno Diocesano di La Verna, le loro relazioni, proseguendo sul lavoro già impostato durante l'incontro di Badia a Ruoti.

Al centro dei loro interventi il filo conduttore indicato dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Riccardo Fontana, *Formare i formatori*.

«Se un tempo - spiega Padre Paganelli - la formazione ha potuto avere come elemento caratterizzante il compito di informare o di addestrare, oggi essa appare in tutti i campi come la tutrice delle trasformazioni, l'accompagnatrice dei cambiamenti, perché avvengano in modo da mantenere, cambiando, la propria identità e la direzione della propria trama di vita.

Formare i formatori vuol dire allora aiutare a vincere le resi-

stenze al cambiamento aiutare a sostenere il disagio di un cambiamento, rileggere i cambiamenti mano a mano che avvengono e a recuperarne i significati».

«Chi si impegna a diventare "formatore" - aggiunge Suor Giancarla Barbon - deve innanzitutto offrire un modello imitabile. Colui che muove i primi passi non può essere soltanto istruito sulla tecnica della deambulazione: ha bisogno di qualcuno che cammini davanti a lui, poi insieme con lui.

È l'unico modo per far capire esattamente che cosa significa».

Per Padre Paganelli: «Viviamo in un'epoca contrassegnata da molti ostacoli, da diverse contraddizioni recate alla fede, sicché la fede sembra incapace di interessare gli uomini e le donne di oggi, che vivono nell'indifferenza riguardo alla fede cristiana e, più in generale, sono indifferenti a ogni ricerca di Dio.

La trasmissione della fede è diventata difficile, e le nuove generazioni sembrano incapaci di ricevere quell'eredità di fede e di cultura che per secoli ha contrassegnato la nostra gente.

Gli Orientamenti Pastoralisti *Educare alla vita buona del Vangelo*, possono essere un buon punto di partenza per dare impulso alla formazione, però bisogna cambiare molto, svecchiare tante impostazioni che nostalgicamente si conservano e che ormai non danno più nessun frutto, solo favoriscono lente agonie.

Credo occorra ridare alla Chiesa lo sfondo "creativo" del dopo Concilio.

L'espressione *Popolo di Dio* che il Vaticano II ci ha offerto, parla di una Chiesa in cammino dentro la storia, in mezzo a differenti culture, e quindi non asettica e isolata, ma implicata con la vita delle donne e gli uomini, in una prospettiva di crescita e cambiamento.

Questa dimensione storica della Chiesa è l'elemento veramente innovativo del Concilio Ecumenico Vaticano II».



Presentato il nuovo Piano Pastorale

«Formare i formatori è l'obiettivo che ci diamo per il lavoro comune, che si articola nelle iniziative, da realizzare nel tempo che intercorre tra il Convegno di La Verna che si avvia e quello successivo nel 2012».

Con queste parole l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha presentato il Piano Pastorale 2011/2012.

Si tratta, di fatto, del documento che indica la strada che la Chiesa aretina-cortonese-biturgense percorrerà nei prossimi mesi.

Evangelizzazione e Catechesi.

A dare il via all'anno dedicato alla formazione sarà l'assegnazione del mandato, da parte dell'Arcivescovo Fontana, ai Catechisti della Diocesi.

L'evento si è svolto domenica 2 Ottobre, nel Duomo di Arezzo e aveva per tema «Quale Catechesi per educare alla vita buona del Vangelo?».

Durante l'anno, inoltre, per coinvolgere maggiormente genitori ed educatori, in ogni Zona, verranno organizzati incontri sul tema *Verso nuovi modelli di Iniziazione cristiana*.

Liturgia

«Un gruppo di Studio con l'intento di offrire contenuti utili a tutti per favorire il decoro della Liturgia, rivolto a quanti curano il servizio di allestimento delle Celebrazioni».

È questa una delle novità previste per il Centro Pastorale per il Culto.

Saranno organizzati percorsi di sensibilizzazione all'Arte sacra e alla Liturgia.

Carità e salute

Proseguirà anche nel nuovo Anno Pastorale l'itinerario, realizzato in collaborazione da Caritas e Ufficio Catechistico, sul tema *Vieni e vedi*.

In questo senso, saranno organizzati una serie di eventi sul territorio che testimonieranno esempi di «carità vissuta».

All'interno della Cappella dell'Ospedale San Donato di Arezzo, sarà allestita la «Cassetta della speranza», dove gli ospiti del nosocomio potranno inserire intenzioni di preghiera.

«La Pastorale della Salute - si legge nel nuovo Piano Pastorale - si farà promotrice di un percorso itinerante, una sorta di pellegrinaggio nelle varie Parrocchie e nei Centri di Preghiera dove verranno preparate Ore di Adorazione per pregare per le intenzioni che sono contenute all'interno della cassetta stessa».

Comunicazione

Prosegue il percorso di crescita del nuovo Polo delle Comunicazioni Diocesane.

Un consolidamento che passa necessariamente attraverso «"nuove collaborazioni" con le Parrocchie, i Centri Pastoral, le Associazioni, i Movimenti e varie realtà del territorio», spiega il Piano Pastorale.

L'Ufficio Comunicazioni Sociali offrirà «percorsi qualificanti ai gio-

vani che intendono collaborare nei vari settori del Polo Mediatico Diocesano (*Toscana Oggi*, *Telesandomenico*, il sito web della Diocesi, la nuova web radio), predisponendo stage con esperti dei grandi media nazionali».

Clero e vita consacrata

Anche quest'anno sarà offerto ai Sacerdoti della Diocesi un Corso di aggiornamento liturgico, «per approfondire i misteri che celebrano».

Nell'anno del millenario di Camaldoli e della fondazione di Sansepolcro sono previste anche «occasioni particolari di arricchimento spirituale e contributi e una sempre maggiore consapevolezza culturale delle nostre radici».

Per giovedì 8 Dicembre è indetta la «Giornata Diocesana per il Seminario».

Cultura e scuola

Un Master universitario di I livello in *Progettazione e gestione dei servizi formativi nei contesti educativi, sociali e pastorali*, è questa una delle novità più importanti dell'offerta formativa dell'Istituto Beato Gregorio X.

Saranno organizzati anche momenti di formazione per «Animatori del Dialogo Ecumenico».

Migrazioni e Missioni

L'obiettivo per i prossimi mesi sarà quello di individuare dei referenti zionali per il Centro Pastorale *Missioni e Migrantes*.

L'obiettivo è quello di costituire una equipe in ogni Zona.

Laicato

Continua il percorso verso la costituzione della «Consulta delle Aggregazioni Laicali».

In collaborazione con l'Istituto Beato Gregorio X sarà attivato un «Corso base di Dottrina Sociale della Chiesa», aperto a tutti.

Famiglia

Costruire «una rete di famiglie collegate tra loro in tutto il territorio della Diocesi, per accogliere i nuovi sposi, per accompagnare la generazione più giovane nella propria storia relazionale, per promuovere la cultura di cui il Matrimonio cristiano è Sacramento ed esperienza gioiosa di vita».

È questo uno degli obiettivi sul fronte della famiglia, fissato dal Piano Pastorale, per il nuovo anno di lavoro.

Tempo libero

Nel 2012, in omaggio al millenario biturgense, sarà organizzato un grande Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, sulle orme dei Santi pellegrini Arcano ed Egidio.

Il dibattito suscitato dalla Lettera Pastorale *Formare i Formatori* nell'Associazionismo cattolico

Movimento Cristiano Lavoratori

Secondo *MCL* il tema della formazione e dei luoghi in cui questa di fatto si concretizza è centrale nella Lettera Pastorale del nostro Arcivescovo.

Il ruolo dei Laici e dell'Associazionismo cattolico in particolare è importante per spingere la società civile verso l'uscita dalla crisi e contribuire a rinnovare un tessuto sociale che appare sempre meno coeso.

MCL è convinto che tutto questo si possa fare attraverso lo strumento dei Circoli.

Il patrimonio di esperienze concrete, di testimonianza, di presenza attiva che i suoi Circoli hanno, possono costituire il volano per una rinnovata idea di società.

L'emergenza educativa, si manifesta come grave crisi di bene comune.

La crisi della scuola, della famiglia e del concetto di autorevolezza, sono causa ed effetto della stessa matrice: la perdita di senso della società.

Educare alla socialità, agire per la trasformazione del mondo del lavoro, formare all'impegno politico, prestare attenzione al territorio, costituiscono i mezzi che abbiamo per costruire un futuro ancora migliore.

Il clima culturale che si sta diffondendo nel Paese, che si alimenta alla fonte del relativismo etico, ci pone di fronte a grandi questioni etiche e sociali.

Prima di tutte la questione antropologica quale fondamento di tutte le questioni sociali.

Come dice il Santo Padre la «Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere».

L'obiettivo deve essere pertanto quello di un rinnovato modello di progettualità formativa, un luogo di proposta e di verifica, un cenacolo.

Il Circolo come luogo di incontro e di formazione, attraverso iniziative che coinvolgano attivamente l'insieme delle Comunità di riferimento, con un occhio particolare ai giovani e agli anziani.

Se i Laici riusciranno a creare luoghi di incontro e di accoglienza, dove lo scopo primario è veramente la creazione di reti di amicizia e solidarietà, sarà posta la prima pietra per la nuova evangelizzazione del Paese.

Il ruolo di Apostolato Laico, svolto in stretta collaborazione con la Chiesa locale e le Parrocchie in particolare, impone un cambio di rotta e di marcia importante.

Solo attraverso un maggiore impegno e una rinnovata passione il contributo del Laicato potrà essere veramente sale e lievito per la società civile.

Roberto Tiezzi

Associazione “*Da cristiani in politica*”

Secondo l'associazione *Da cristiani in politica* nell'ultima Lettera Pastorale l'Arcivescovo si conferma quale convinto sostenitore del ruolo del Laicato cattolico in questo momento storico, ponendo passione e affetto nel costante «stimolo» con cui pungola la Chiesa diocesana.

E proprio dagli stimoli bisogna ripartire: da quello grande della ricostruzione etica, morale ed economica post-bellica scaturì, nel 1943, la svolta del *Codice di Camaldoli*... ed oggi?

Il contesto che ci descrive Fontana è quello di una società stanca, disincantata, individualista.

I cattolici si devono impegnare per una spinta al bene comune quale meta individuale che, tuttavia, trascende ciascuno con la sua esigenza morale e che proprio per questo ci accomuna.

L'impegno per l'etica pubblica ed economica deve essere indissociabile dall'impegno sul piano personale: serve una credibilità misurata dagli stili di vita, dalla generosità dell'impegno e dalla fedeltà ai valori.

La gente è stufa dei «vizi privati e pubbliche virtù» ed è stanca anche del populismo del «tutto e subito» in cui si rifugiano frettolosamente alcuni politici a caccia di voti.

Papa Benedetto XVI, ancora in volo verso Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù, ha denunciato ai giornalisti come anche l'economia necessita di un'etica e come l'economia stessa sia da misurare non secondo il massimo del profitto ma secondo il bene di tutti.

È lapidario, inoltre, quando sostiene: «Se i giovani non trovano prospettive per la loro vita, il nostro oggi è sbagliato».

I giovani, come ci indica anche il nostro Vescovo, sono uno degli obiettivi del nostro agire nel laicato: quei giovani su cui grava una disoccupazione record e che rischiano da queste esperienze quello che in inglese viene definito «scarring effect», l'«effetto cicatrice».

Una spessa cicatrice che finirà per far ripercuotere il loro sopravvivere incerto, nella scuola ed in un mondo del lavoro asfittico, sulle loro future buste paga, sui loro futuri assetti familiari ma anche sulla loro fiducia nelle Istituzioni e sulla loro voglia di impegno civile e morale.

Parlando con i giovani pare faccia strada una convinzione: che abbiano successo solo coloro che si omologano ai «vecchi» sistemi, dalle raccomandazioni alla politica.

Un esempio per tutti: mentre ad Arezzo venivano chiuse due Facoltà tra le più «gettonate» del Polo Universitario Aretino con il contorno del solito «scaricabarile» tra Enti, politici ed Istituzioni non si è visto uno studente scendere in piazza per difendere (pacificamente ma decisamente) un bene così prezioso come un Corso di Laurea in città.

Un vero peccato: questo ci interroga su quanto forte sia l'influenza che esercitano le forze politiche finanche con gli studenti universitari, che erano la parte più libera e vitale della società.

Sono parsi «inquadrati» dall'alto, per non suscitare imbarazzi a

questa o quella parte politica in una vicenda che con il «perseguitamento del bene comune» ha poco a che fare, in quanto ha scippato loro strumenti di formazione fondamentali in un panorama locale già non vivace, facendo tornare l'università aretina 40 anni indietro.

Tocca anche alla Chiesa uno stimolo ed una proposta su questi argomenti concreti.

Giovanni Grazzini

Azione Cattolica

Come Laico cristiano – Responsabile di una Associazione ecclesiale, e, allo stesso tempo, abitante della «città dell'uomo» – sono profondamente grato a Monsignor Fontana per la chiarezza con la quale, nella sua ultima Lettera Pastorale: *Formare i formatori*, ha esercitato la forma peculiare del discernimento cristiano – il quale, per dirsi tale, deve essere fondato sulla parola e sull'esempio di Gesù (ovvero sulla «pedagogia» di Gesù!) –, al fine di individuare i «punti cardinali» intorno a cui ruota la possibilità che la Chiesa e la società civile siano costantemente riedificate e rinnovate, invertendo la rotta di un apparente ed inesorabile declino (oggi quanto mai avvertita!), che costituisce una minaccia ricorrente nella storia umana.

Ebbene, tali «punti cardinali» sono: la responsabilità verso un progetto condiviso («bene comune»); il primato della persona umana e della sua formazione-vocazione alla «vita buona», soprattutto in relazione ai bisogni delle nuove generazioni; la consapevolezza del valore costituito dai «frutti della scelta cristiana percepibili nel tempo», ovvero dal fiorire della «vita buona del Vangelo», che è presente in ogni tempo – sebbene in mezzo ai chiaroscuri della storia umana – custodita dalla «tradizione viva» della Chiesa; l'essere costruttori di pace e di giustizia, in tutti gli ambienti di vita nei quali sono impegnati i Laici cristiani, etc.

Concludendo la propria Lettera, il Vescovo rivolge infine un «forte appello al Laicato», perché riscopra la propria chiamata in vista di un reale processo di rinnovamento della Chiesa e della società civile, il che implica necessariamente l'assunzione consapevole dell'impegno politico, come forma eminente di esercizio delle virtù umane e cristiane a servizio del «bene comune».

La parola «Laicato» richiama l'idea di un «soggetto comune», di un «comune sentire», che oggi appaiono spesso un miraggio dinanzi alla frammentazione, al malcostume e alla rissosità radicati nella scena politica italiana: «La politica che ha oggi visibilità è, non raramente inguardabile, ridotta a litigio perenne, come una recita scontata e – se si può dire – noiosa... la gente è stanca di vivere nella rissa e si sta disamorando sempre di più» (BAGNASCO, CARD. A., *Prolusione alla LXIII Assemblea Generale della Cei*, n°6, Roma 23 Maggio 2011).

I Laici cristiani, pur nella legittima «pluralità» e ricchezza di

espressioni (che è cosa ben diversa dalla «frammentazione» e dalla rissosità!), debbono farsi carico di arrestare questa pericolosa deriva, ispirandosi ai «punti cardinali», indicati dal nostro Vescovo, e ricercando assiduamente le ragioni di un «progetto condiviso» (non più procrastinabile!) per il bene della Chiesa, del nostro Paese ed, in particolare, delle giovani generazioni.

Carlo Leonardi



Associazioni Cristiane Lavoratori italiani

Chiamati ad essere costruttori della Città dell'uomo secondo il progetto di Dio».

Così l'Arcivescovo Fontana titola il capitolo 12 della sua nuova Lettera Pastorale.

Il Presule sintetizza tale progetto nella capacità di costruire un futuro di crescita e di speranza per i giovani, di contribuire a realizzare una società aperta e solidale e a reagire all'esasperato individualismo che caratterizza il nostro tempo, per impegnarsi nella realizzazione del bene comune.

Il riferimento al *Codice di Camaldoli* è quanto mai opportuno, ma chi lo conosce, anche se fa parte della nostra terra e della nostra Diocesi?

Le ACLI sono pienamente d'accordo con le indicazioni del Vescovo e nel loro impegno quotidiano cercano di muoversi in questa direzione.

Non possono, tuttavia, non lamentare uno scarso impegno educativo in questo ambito anche da parte di alcune espressioni della nostra Chiesa locale, come constatato durante il Convegno Diocesano sull'Enciclica *Caritas in Veritate* svoltosi nel Dicembre del 2009.

Per le ACLI la conoscenza dell'insegnamento sociale della Chiesa è debole, approssimativa, priva di chiari riferimenti dottrinali e appare urgente e necessaria un maggiore impegno nel formare un'«élite di credenti» attenti a dar vita nella società agli insegnamenti del Vangelo.

Le ACLI credono che l'aver ridotto, nella percezione comune, il pensiero politico e il conseguente impegno cristiano alla sola bioetica, sia deviante.

Gli ambiti del bene comune, della giustizia e della solidarietà vanno ben al di là di una pur doverosa attenzione al rispetto e alla difesa della vita.

Nonostante questi limiti, soprattutto dottrinali e valoriali, non posso dimenticare la quotidiana esperienza di solidarietà che gran parte della Chiesa aretina-cortonese-biturgense realizza, soprattutto a favore di gravi situazioni di disagio economico e sociale presenti sul nostro territorio.

Occorre partire da questo ricco e concreto patrimonio spirituale per far crescere un nutrito stuolo di Laici politicamente impegnati e capaci di dar vita ad una società più giusta e quindi inevitabilmente più sobria e più fraterna.

Convegno di Montauto per Operatori di Pastorale Giovanile: primi bilanci e prospettive

Sono 50 i giovani che hanno partecipato al Corso, voluto dall'Arcivescovo Riccardo Fontana a Montauto, per fare il punto sulle realtà oratoriali in Diocesi.

Perché se il tema del prossimo Anno Pastorale e della nuova lettera dell'Arcivescovo è *Formare i formatori*, passerà anche dal rilancio degli Oratori il futuro pastorale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

«Partiremo con le realtà di Sansepolcro, Bibbiena e San Domenico ad Arezzo», ha annunciato il Presule.

«L'appuntamento di Montauto è stato un momento di progettazione delle future realtà che nasceranno nel nostro territorio», ha detto la Direttrice dell'Istituto di Scienze Religiose *Beato Gregorio X*, Donatella Pagliacci.

«Nell'occasione abbiamo presentato anche il *Master* di I livello in *Progettazione e gestione dei servizi formativi nei contesti educativi sociali e pastorali*, che servirà a formare i futuri Operatori».

Durante la due giorni a Montauto è intervenuto anche Luis Moral, dell'Università Pontificia Salesiana e Docente del *Beato Gregorio X*.

«All'Oratorio - ha detto Moral, a Montauto - dove anche i giovani sono considerati educatori dei loro coetanei e degli stessi educatori, tutti gli adulti sono formatori, anche quando agiscono, per così dire, dietro le quinte.

Se poi vivono le grandi scelte dell'animazione, tutti sono, in senso largo, Animatori».

«Fare l'Animatore - ha proseguito il Salesiano - è accettare di limitare, radicandola in un preciso contesto, la propria presenza sociale ed ecclesiale.

Il suo servizio non permette troppi impegni sociali ed ecclesiali.

Richiede condivisione quasi quotidiana con il gruppo, occupa per la preparazione dei programmi e delle attività molta parte del tempo libero.

Eppure, dentro questa limitazione, egli sa di partecipare attivamente alla vita sociale ed ecclesiale.

Accetta di mettersi dalla parte dei giovani e di condividere un cammino di anni per offrire una seria possibilità di maturare scelte culturali e di fede.

Per lui animare i giovani è attività sociale ed ecclesiale appassionante».

«Per me essere Animatore ed educatore significa prima di tutto partire dalle esigenze dei ragazzi», spiega Tosco, 22 anni, di Arezzo, tra i partecipanti dell'incontro a Montauto.

«Spesso siamo abituati a dipingere i nostri ragazzi come *qualunquisti*», spiega un'altra delle partecipanti al Corso.

«Quello che sto imparando, grazie al percorso di formazione organizzato dalla Diocesi, è che in realtà occorre superare questo pregiudizio e andare a scavare, per capire le loro reali esigenze».



Quell'idea «vincente» di Bornigia, da Sansepolcro l'Oratorio «modello»

Passerà anche da Sansepolcro il rilancio degli Oratori in Diocesi.

Il progetto, voluto dall'Arcivescovo Riccardo Fontana, avrà come riferimento, per quanto riguarda la cittadina biturgense, l'Oratorio del Sacro Cuore: la Parrocchia, infatti, rappresenta il luogo più adatto perché circondata da campi sportivi e da spazi per organizzare attività di ritrovo e aggregazione.

Si tratta delle strutture dedicate a Monsignor Pomepeo Ghezzi, storico Vescovo di Sansepolcro dal 1911 al 1943, volute da uno dei suoi successori, Monsignor Domenico Bornigia, a cavallo tra gli anni '50 e '60.

Un punto di riferimento per intere generazioni di biturgensi, che ora torneranno ad essere fulcro di idee e progetti.

Con queste parole Don Carlos Blanco, Parroco del Sacro Cuore da Ottobre 2010, ci ha spiegato l'iniziativa: «L'Oratorio sarà un luogo di accoglienza e ritrovo per i giovani, dove si svolgeranno attività ricreative e di formazione intellettuale come il doposcuola, ma non solo: i ragazzi vivranno molti momenti di crescita spirituale ed etica».

«Il programma ufficiale – aggiunge – non è ancora disponibile perché lo svilupperemo durante il corso dell'anno, secondo le direttive del Vescovo».

Fin da questi giorni, però, la Comunità del Sacro Cuore si sta preparando ad un vero e proprio «rilancio»: dal prossimo Ottobre, infatti, saranno organizzate presso la Parrocchia numerose iniziative rivolte ai giovani e alle famiglie.

Parlando di questa nuova fioritura della realtà biturgense, Don Carlos ricorda con gratitudine il grande lavoro che prima di lui hanno fatto i due Parroci storici *in solidum*, Don Derno Marconcini, portato via dalla malattia all'età di 74 anni lo scorso Giugno, e il pluriottantenne Don Luigi Boninsegni: «Al mio arrivo – racconta Don Carlos – Don Derno Marconcini si era già ritirato a vita privata a causa della malattia e la chiesa era diretta da Don Luigi Boninsegni.

Entrambi questi uomini di Dio hanno curato la Parrocchia spiritualmente con grande devozione: hanno compiuto un vero atto eroico e per questo meritano grande riconoscenza».

Le attività ricreative e di formazione che partiranno ad Ottobre presso la Parrocchia sono aperte a tutti.

In questa nuova vitalità che anima il Sacro Cuore, si prevede di coinvolgere anche il *Gruppo Scout Valtiberina 1*, che ha sede proprio presso la Parrocchia, e Movimenti laicali come *Comunione e liberazione* e *Rinnovamento nello spirito*.

«Colgo l'occasione – dice il Parroco - per invitare anche altri giovani a presentarsi come Animatori».

La Parrocchia ha già definito alcune attività rivolte ai fedeli che si svolgeranno durante l'anno: la formazione dei Catechisti, la Catechesi per adulti e la formazione del Gruppo Liturgico.

Inoltre, saranno organizzate periodicamente gite, ritiri spirituali e incontri di preghiera.



E San Domenico tornerà a seguire l'esempio di Padre Raimondo Caprara

Ad Arezzo c'è un luogo che, più di tutti, ha segnato la storia degli Oratori in città.

Parliamo della Parrocchia di San Domenico, legata in modo indelebile alla figura di Padre Raimondo Caprara, il Frate scomparso nel 1980.

Grazie al «piccolo, grande Curato» - come lo definì Monsignor Angelo Scapecchi - o al «Padre» - come lo chiamava la gente, gli spazi attorno alla Basilica e al Convento Domenicano divennero punto di riferimento per tanti ragazzi.

Molte, negli anni, le iniziative sociali promosse a favore della popolazione della Parrocchia e della città, tra le quali l'istituzione della Scuola Materna *Bianca Maria Bianchini*, nella zona sorta nel dopo guerra a nord della chiesa, fuori le mura, chiamata *Villaggio Oriente*.

Il Domenicano allestì, inoltre, nei locali Parrocchiali di Via XX Settembre, un servizio mensa e un doposcuola per gli studenti che provenivano da fuori Arezzo e per quelli che non potevano essere seguiti dai genitori.

Ma tra le sue idee più vincenti ci fu quella di contribuire alla realizzazione di un campo sportivo per giovani in località *La Catona*, dove trovò «casa», sempre per sua volontà, il *Gruppo Sportivo San Domenico*.

Una vitalità che ora la Parrocchia del Centro di Arezzo spera di rivivere grazie alla nascita di uno dei nuovi Oratori, pensati dall'Arcivescovo Fontana.

«Ho voluto una delle nuove strutture proprio a San Domenico - spiega il Presule - perché luogo simbolo della Pastorale Giovanile in Diocesi».



Il Vescovo ha aperto il millenario biturgense

Figli e figlie di Sansepolcro, sulle orme dei Padri viviamo un momento bello, l'ultima tappa prima del grande Millennio.

Una sfida per la nostra città e per la nostra identità». Con queste parole l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha aperto l'omelia per la festa della Dedicazione della Concattedrale di Sansepolcro, lo scorso 1° Settembre, nel giorno di Sant'Egidio.

La Tradizione vuole che il Santo pellegrino, assieme ad Arcano, fondò la Città esattamente dieci secoli fa.

E proprio per aprire le celebrazioni di questo importante anniversario, Fontana ha voluto che l'intera Sansepolcro si ritrovasse in Duomo, nel luogo dove tutto ebbe inizio.

«Egidio ed Arcano - ha detto Fontana - portarono qui le pietre di Gerusalemme con un'idea chiara: costruire la città dell'uomo come la Gerusalemme Celeste, come la città della giustizia e della pace.

Quanto impegno attraverso i secoli per passare dal piccolo Oratorio a questa grande Cattedrale, passare da una manciata di case alla città che ancora oggi viviamo»

Per il Presule: «Egidio e Arcano ci indicano di nuovo la meta.

Ci dicono che è possibile costruire, che è possibile migliorare. Sansepolcro oggi desidera recuperare e rilanciare la propria identità.

Egidio ed Arcano ci dicono che non c'è uno spazio sacro ed uno spazio laico, civile separati.

Basta con le idolatrie!

Certo, la società civile ha la propria legittima autonomia, e Laico non vuol dire senza Dio.

Siamo noi, non i nostri padri, che abbiamo inventato le divisioni».

Fontana ha indicato quella che è una vera e propria «sfida» per Sansepolcro: «Una città dove, insieme, si cresce secondo le diverse componenti.

Non occorrono contrapposizioni, ma sinergie.

Questa sera noi ci facciamo eredi di un patrimonio dimenticato.

Gerusalemme, nel suo nome, vuol dire giustizia e pace; e giustizia e pace vollero costruire nell'alta Valle del Tevere Egidio e Arcano.

Ma occorre recuperare la sapienza che ci unisce, tutti.

Occorre ripartire dai quattro pilastri: sapienza, giustizia, forza e temperanza».

Poi l'esortazione: «Coraggio Sansepolcro!

Ciò che è stato possibile per i nostri padri è possibile anche per noi.

Costruire la pace, fatta salda la memoria, vuol dire costruire, una pietra accanto all'altra, una città bella come questo Tempio».

Lorenzo Canali



Il rilancio dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Beato Gregorio X» di Arezzo e la nuova offerta formativa

Gli studi filosofici «stimolo» per Arezzo

Educare alla vita buona del Vangelo: come è noto, questo è il titolo scelto dall'Episcopato italiano per gli Orientamenti Pastoralisti relativi al decennio 2010-2020.

La Chiesa del nostro Paese ha deciso di porre al centro della propria attenzione e del proprio impegno pastorale l'azione educativa.

D'altro canto, non si può dimenticare che, fin dalle origini, il cristianesimo si percepì e fu percepito anche come un'altissima forma di paideia, di educazione, capace di inventare e di portare a compimento il percorso della cultura classica.

Non casualmente, molti intellettuali cristiani dei primi secoli videro in Gesù Cristo il Maestro per eccellenza, il Sommo pedagogo capace di guidare l'uomo sino alla salvezza eterna.

Anche la Diocesi di Arezzo si è attivamente collocata nell'alveo

del progetto della Chiesa italiana e l'Arcivescovo Riccardo Fontana non si stanca di sottolineare il ruolo decisivo della formazione.

In questo contesto si situa pure l'attività dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Beato Gregorio X*, nel cui percorso formativo un contributo rilevante proviene dagli studi filosofici, che sono in grado di raccordarsi fecondamente sia con la questione educativa nel suo complesso, sia con quella relativa alla fede cristiana, intesa come scelta di vita da testimoniare e da trasmettere.

Potrebbe apparire impresa presuntuosa voler delineare quali siano le aperture alla fede del discorso filosofico.

Infatti, così ponendo i termini del problema, è facile avvedersi immediatamente verso quale genere di intricata e complessa tematica ci si vada indirizzando.

La questione del rapporto tra fede e ricerca filosofica è tra le più delicate e ha offerto motivo di indagini e discussioni che certo non possono dirsi concluse e la cui attualità è testimoniata dalla pluralità e autorevolezza delle voci che ancor oggi si levano per sceverare, approfondire, chiarire, e che danno vita a un dibattito che da secoli impegna e interessa i pensatori, in particolare credenti.

Molto più modestamente, lasciando, per così dire, sullo sfondo i temi più grandi che esigerebbero almeno un seppur sommario inquadramento storico-critico, mi limiterò a suggerire, con brevi note, alcune possibili linee per una valutazione della rilevanza che l'insegnamento e lo studio della Filosofia possono avere in rapporto alla maturazione di una scelta di fede e di testimonianza cristiana.

Innanzitutto, l'incontro con la filosofia è l'incontro con la ricerca: nello sforzo filosofico l'uomo mostra una delle sue caratteristiche più importanti, e cioè quella riguardante l'esigenza insopprimibile di cercare, di camminare lungo i sentieri che portano alla verità.

In questo senso acquista valore quell'instancabile e incessante ricominciare daccapo che è tipico dell'indagine filosofica: colui che entra in contatto con essa è spinto a liberarsi da comode pseudo certezze che non gli permettono di aprirsi alla salutare ansia della ricerca.

Inoltre, questa forma di investigazione richiama al cuore e alla mente la presenza della verità.

Non si tratta, infatti, di un cercare fine a se stesso, senza sbocchi appaganti e costruttivi: è piuttosto un cammino faticoso che assomiglia a un esodo a cui è sospinto colui che è animato dal vero amore di sapienza.

Vinto il rischio della sterilità connessa con l'assenza della verità, appare chiaro tutto il valore della Filosofia come fecondo sforzo di approssimarsi al vero.

Approssimarsi, si è detto, proprio perché il possesso completo della verità richiede una forma di sapienza più alta e diversa, alla quale, comunque, la Filosofia avvicina e nella quale trova la sua più autentica realizzazione.

Cercare, ricominciare daccapo – si è affermato –, dunque non acquetarsi mai in facili dogmatismi: a questo riguardo, lo studio della filosofia possiede una funzione liberante, con quel suo continuo infrangere gli idoli che ricorrentemente l'uomo si crea.

La costitutiva criticità del sapere filosofico non permette la costruzione di falsi assoluti che distolgono la persona da una giusta comprensione del reale e, su questa linea, con il rifiuto critico di qualsiasi babelica superbia, permettendo di riacquistare la positiva umiltà dell' *homo viator*, dischiude l'orizzonte dell'unica verità.

Alla Filosofia è poi connessa la domanda del senso globale della vita, della realtà e della storia.

I giovani, in particolare, appaiono particolarmente attenti a questa tematica che, peraltro, risulta decisiva ai fini della maturazione di una scelta di fede.

Interrogarsi sul senso profondo dell'esperienza umana, individuale e collettiva, chiedersi chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo sono atti di fondamentale rilevanza sulla via di una seria considerazione del fatto religioso.

Il bisogno di una risposta radicale a questi interrogativi radicali è insito nell'uomo, che sente con forza la necessità di trovare soddisfazione alle più profonde richieste che scaturiscono dal suo animo.

Certamente ciò non deve sfociare nel sentimentalismo, ma in un sapiente equilibrio tra le ragioni del cuore e le ragioni della ragione, ove la Filosofia deve poter assolvere il compito, che le è proprio, di riflessione instancabile sul senso ultimo della totalità.

In tal modo, gli studi filosofici aiutano la persona a percorrere l'itinerario verso una consapevole opzione religiosa capace di conferire un senso all'intera esistenza, con i suoi drammi, le sue gioie, i suoi dolori, la sua ineludibile finitezza.

Si può inoltre aggiungere che la conoscenza del pensiero filosofico, con quel suo incessante interesse per le grandi questioni connesse con l'esperienza umana, indirizza verso un sapere serio e impegnato, che non permette facili elusioni o fughe nella banalità e nella superficialità.

In tal modo la filosofia si presenta anche come un invito a considerare con autentica responsabilità la vita e la realtà, e in ciò appare come un momento assai significativo lungo la traiettoria che va verso la fede, la quale, pure in questo caso, è davvero il coronamento dello sforzo speculativo, con quel suo dire la parola più seriamente determinante circa la vicenda umana nella sua complessità e nella sua globalità.

I grandi temi che stanno al cuore del discorso filosofico rimandano a un orizzonte più comprensivo che può essere offerto soltanto dalla fede religiosa: è dunque possibile affermare che abituarsi a riflettere sulle problematiche fondamentali del vivere sia esercizio molto positivo, che già di per sé orienta verso un'opzione più decisa di carattere religioso.

Quella «questione Dio» che resta sempre all'ordine del giorno

La questione-Dio è stata costantemente presente lungo tutta la storia della Filosofia occidentale.

Non fanno eccezione l'epoca moderna e quella contemporanea, le quali, pur caratterizzandosi per una forte attenzione per varie altre branche del sapere filosofico, tra cui la gnoseologia, l'epistemologia, l'etica e la politica, manifestano un vivo interesse nei confronti della religione.

Non casualmente, la modernità si apre con la famosa vicenda di Galileo, lo scienziato e Filosofo pisano che, cattolico convinto, si trovò al centro di un drammatico processo, intorno ai cui effettivi contorni sembra sia stata ormai fatta chiarezza.

Di lui rimane la lezione secondo la quale scienza e fede non si possono scontrare perché si occupano di oggetti diversi: la prima del funzionamento dell'universo, la seconda della salvezza eterna delle anime.

Inoltre, Galileo era convinto che, trovando entrambe la loro origine in Dio, che è il creatore sia della natura sia dell'uomo razionale, la verità scientifica e quella della fede potessero convivere in armonia.

Anche Cartesio, considerato il padre della modernità, si occupa ampiamente di Dio.

Certo, a questo proposito permangono non poche difficoltà nell'interpretare il ruolo e il significato da lui attribuiti alla Persona divina; e si potrebbe anche dar ragione a Pascal che ravvisò nel Dio cartesiano una sorta di entità fredda e astratta, chiamata in causa soltanto per giustificare l'esistenza del mondo e la validità della conoscenza umana.

Pascal amava il Dio cristiano che parla al cuore dell'uomo e che si è fatto nostro fratello e salvatore in Cristo.

Dopo la dissoluzione del problema religioso da parte dell'empirismo che, comunque, non negò l'esistenza di Dio ma la fece coincidere con un dato sostanzialmente sentimentale, abbiamo la grande sintesi elaborata da Kant, il quale approda a una religione che si risolve nell'etica e viene posta entro i limiti della sola ragione, dove fideismo e razionalismo danno origine a un complesso connubio che mette in luce i limiti di ambedue le concezioni.

All'idealismo hegeliano, una filosofia dell'immanenza che cancella la presenza di un Dio trascendente, seguirà l'ateismo marxista che, in nome di un duro materialismo economicista, critica radicalmente la religione, relegandola al ruolo di «oppio dei popoli».

Per strade diverse, anche il positivismo, esaltatore della scienza, e Nietzsche, annunciatore della morte di Dio, giungeranno a propugnare il pensiero ateo come condizione di liberazione dell'umanità.

Nel contesto della modernità non è certo mancata la voce di filosofi positivamente aperti al Divino e, segnatamente, al Dio cristiano:

è il caso di Kierkegaard, paladino di una fede tanto radicale quanto salvifica, del Beato Rosmini, eccelso interprete del pensiero cattolico, di Bergson, il cui spiritualismo apre decisamente le porte all'esistenza di Dio, di Maritain e Mounier, che ispirandosi alla fede in Gesù Cristo, elaborano una filosofia personalista che vede nell'uomo il riflesso del Creatore.

Sarebbe dunque semplicistico e riduttivo affermare che l'epoca moderna e contemporanea hanno definitivamente fatto a meno di Dio, il quale rimane saldamente al centro dell'interesse del pensiero occidentale.

E se è vero che dal XVII secolo in poi sono cadute alcune certezze che avevano dominato la filosofia dell'Occidente sin dalle origini e si erano rafforzate con l'avvento e il consolidamento del cristianesimo, è altrettanto vero *la questione-Dio* è rimasta sempre all'ordine del giorno.

Maurizio Schoepflin



Conoscere i cattolici dell'Est

Lo studio del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, proposto attraverso un seminario presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Beato Gregorio X* di Arezzo, vuol avere come scopo principale quello di favorire una particolare conoscenza e sensibilizzazione verso le Chiese Orientali Cattoliche.

Esse sono quelle nate dalla prima evangelizzazione degli Apostoli nella regione oggi denominata Vicino e Medio Oriente, origine del termine *Oriente Cristiano*.

In tale insieme di territori, si impiantarono le prime Comunità cristiane.

Nel cammino storico missionario la diffusione del Vangelo è proseguita in Etiopia, Armenia, India e nei Balcani.

Nacquero così le prime Chiese locali che a causa dei più diversi motivi anche politico-amministrativi, si raggrupparono in modo da dare vita alle Chiese particolari preminenti o di riferimento che, in seguito, vennero chiamate Apostoliche e Patriarcali.

Ecco che il termine *Oriente Cristiano* indica quei territori sui quali insistono fin dai primordi quelle Chiese particolari, che divennero Chiese il cui centro amministrativo e spirituale si trovava sia nella parte orientale dell'Impero romano sia fuori di esso.

Dal 787, quando si concluse il secondo Concilio di Nicea e prima dello scisma fra Oriente e Occidente, ogni Chiesa era autonoma nella disciplina.

Così si sono costituite le legislazioni canoniche particolari delle Chiese *sui iuris*, mantenendo sempre, e nella misura del possibile, le fondamenta dei sette primi Concili Ecumenici e l'insegnamento dei Santi Padri, nel rispetto delle proprie tradizioni sacre e del particolare patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, secondo le rispettive appartenenze rituali.

In seguito la Chiesa di Roma, conosciuta come la Chiesa latina per la sua appartenenza rituale, adottò per la propria disciplina il sistema delle «codificazioni legislative».

Le Chiese Orientali invece, nella loro diversità, operavano individualmente: tuttavia, già a partire dal tredicesimo secolo, avviavano l'uso di un sistema simile di raccolte legislative chiamate *Nomocani*, insieme ad altre raccolte giuridiche.

Dopo tutti questi secoli di cammino quasi individuale, è stato composto il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* promulgato nel 1990, il primo *Codice* comune a tutte le Chiese d'Oriente e l'unico ordinamento disciplinare, che raccoglie, al contempo, tutte le materie giuridiche, come afferma lo stesso Legislatore, Papa Giovanni Paolo II, nella Costituzione Apostolica *Sacri canones*, con la quale promulgò il summenzionato *Codice* per gli Orientali.

Il Romano Pontefice, per descrivere il rapporto che deve unire le Chiese d'Oriente alla Chiesa latina, ha comparato la Chiesa Universale al corpo umano «riunita da un unico Spirito, deve respirare come con i due polmoni dell'Oriente e dell'Occidente e ardere nella carità di Cristo come un solo cuore composto da due ventricoli».

Lo stesso Legislatore, nel giorno della presentazione del *Codice* all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi il 25 Ottobre 1990, ha anche stabilito il rapporto che unisce lo stesso al Codice di Diritto Canonico unitamente alla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, come costituenti dell'Unico tridimensionale *Corpus Iuris Canonici* della Chiesa Universale: «Quando ho promulgato il Codice di Diritto Canonico per la Chiesa Latina - spiegava Wojtyła - ero consapevole che non tutto era stato fatto per instaurare nella Chiesa universale un tale ordine.

Mancava un riordinamento della Curia Romana e mancava, si può dire da molti secoli, un Codice contenente il diritto comune a tutte le Chiese Orientali cattoliche.

[...] Nel presentare a questa Assemblea, così rappresentativa della Chiesa universale, il *Codice*, che regola la disciplina ecclesiastica comune a tutte le Chiese Orientali cattoliche, lo considera come parte integrante dell'unico *Corpus iuris canonici*, costituito dai tre summenzionati documenti promulgati nell'arco di sette anni».

Se è evidente il lato di complementarità tra queste tre legislazioni, anche se il destinatario di ciascuna di loro è diverso dall'altro, non mancano, dall'altra parte, nei due Codici, i riferimenti dell'uno all'altro.

Ad esempio già il primo canone del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* riconosce la possibilità della sua applicazione ai fedeli latini, ogniqualvolta ciò sarà espressamente stabilito dal diritto.

Praticamente, il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, per alcune disposizioni giuridiche, con l'espressione «etiam Ecclesiae latinæ» considera la Chiesa latina come ogni altra Chiesa Orientale *sui iuris* ed uguale ad essa, e come tale estende ad essa la normativa canonica prescritta per le Chiese Orientali.

Lo spazio di sette anni che ha separato la promulgazione dei due *Codici*, ha certamente offerto un prezioso contributo di esperienza pratica al *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*.

Si deve riconoscere ad ognuno dei due *Codici* un singolare merito in materia.

Il *Codex Juris Canonici* è riuscito a lanciarsi per primo nell'avventura della Riforma conciliare, offrendo un prezioso strumento di riflessione e di lavoro al *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*; tuttavia, l'elaborazione del *Codex Juris Canonici* è stata piuttosto una attività di revisione del precedente *Codice*.

La codificazione del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, invece si è presentata più complessa a causa della vastità e della diversità delle tradizioni giuridiche e dei patrimoni che doveva includere, senza sacrificarne nessuna di esse.

C'è stato uno sforzo notevole nelle Commissioni per la revisione delle nuove codificazioni ecclesiastiche orientale e occidentale, per conformarsi alla riforma conciliare e alle esigenze dei tempi odierni e per accogliere contemporaneamente i rispettivi principi direttivi, che si sono posti all'inizio dei loro lavori rimanendone fedeli.

I principi direttivi dei due *Codici* si sono incontrati intorno alle fondamentali esigenze del rinnovamento conciliare, quali il pieno rispetto dei diritti della persona umana, la prevalenza dell'aspetto pastorale sulla pura giuridicità delle norme canoniche, il principio di sussidiarietà, la rivalutazione del laicato e la sua vocazione nella Chiesa, l'ampia fedeltà alle tradizioni entro i limiti del *modus vivendi* attuale e la vocazione della Chiesa di oggi, l'apertura all'Ecumenismo e via di seguito. In conclusione la speranza è che il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, in seno alla Chiesa Universale di Cristo, come ha auspicato lo stesso Legislatore, rappresenti non solo un «vehiculum caritatis sed autem instrumentum unitatis ac tranquillitatis ordinis nella vita delle Chiese Orientali, affinché fioriscano per il bene delle anime e lo sviluppo del Regno di Cristo».

Vittorio Gepponi



Studiare la bioetica e il «fine vita»

Sui temi della bioetica si sono vissuti anni convulsi e particolarmente confusi.

Abbiamo assistito ad uno stillicidio di dichiarazioni che sono apparse, giorno dopo giorno, parte di un disegno organico di comunicazione pubblica.

Abbiamo sentito molteplici asserzioni sulle questioni cosiddette eticamente sensibili che hanno portato a forti contrapposizioni nel campo politico come in quello scientifico.

Questa sorte è toccata in particolare al tema dell'eutanasia dove si è vista crescere pian piano un'idea ben precisa che possa fornire all'individuo il diritto di agire senza limiti sull'origine e sulla fine della vita.

Si sta creando un tessuto perché passi la bontà dell'idea circa l'abolizione della morte come fenomeno naturale.

E, attraverso questa via, viene riproposto quel bisogno di onnipotente perfezione insofferente verso il dolore del vivere e, a maggior ragione, verso quello del morire, tipico delle ideologie novecentesche.

Si è quindi pensato di proporre un breve Corso di bioetica che ponga l'accento sul fine vita.

Infatti, in un contesto culturale come quello odierno, è di particolare utilità fornire agli studenti del *Beato Gregorio X* quelle motivazioni fondamentali per cui la vita è data, è donata come un bene, ed è sentita come tale anche quando viene negata.

Il problema vero è di stabilire innanzitutto chi sia il datore e il padrone della vita.

Se il padrone è l'uomo, allora tutto gli è permesso: ma non per questo la sua vita è salva, non per questo acquista significato.

Non è il poter decidere l'ora della propria morte, o di quella altrui, che ci restituisce alla felicità, al senso di quella vita che, paradossalmente, andiamo a negare per proclamarne la dignità.

L'eutanasia, di qualsiasi tipo, afferma solo l'inutilità del vivere, sancita e cristallizzata nella morte come unica soluzione.

Sarà altrettanto importante approfondire due aspetti assurdi che appaiono nel dibattito sull'eutanasia.

Innanzitutto l'estrema confusione che c'è sui termini: viene definita eutanasia passiva (astensione dalle cure) come il contrario dell'accanimento terapeutico.

Ma l'astenersi da cure che non hanno, o hanno ben poche possibilità di dare significativo giovamento e che sicuramente provocano dolorosi effetti collaterali, non è «eutanasia passiva», è buon senso!

Non accanirsi cercando di guarire una persona quando non ci sono ragioni clinicamente valide per farlo non equivale ad ucciderla.

Ma la confusione dei termini serve, chiaramente, a portare l'acqua al mulino dei fautori del suicidio di Stato.

Il secondo aspetto riguarda l'approccio ideologico.

Il problema eutanasia non è una mera questione di schieramenti di pensiero: Laico a favore, religioso contro.

Si tratta invece di un problema di ragione.

La ragione è lo strumento che l'uomo utilizza per conoscere, quindi o la concepisce come apertura a 360°, o la concepisce come misura del reale.

Ma la ragione intesa come misura si preclude la possibilità della conoscenza perché non tutto quello che c'è è spiegabile secondo umane e razionali misure.

Rimane, dentro al reale, un ignoto di cui l'uomo ha paura.

L'uomo cerca di difendersi da quegli enigmi, inspiegabili quanto ingiusti, che sono la malattia e la morte e lo fa cercando di diventare in qualche modo padrone.

Ma diventar padroni della morte non equivale ad essere padroni della vita, perché essere padroni della vita coincide col conoscerne il significato.



Antropologia: l'Istituto si confronta con Scheler

Obiettivo principale del Corso di Antropologia Filosofica dell'Istituto *Beato Gregorio X* di Arezzo, è la conoscenza e l'approfondimento della riflessione filosofica svolta da Max Scheler nell'opera consacrata alla differenza tra uomo e animale: *La posizione dell'uomo nel cosmo*.

Vorremmo in questo ambito limitarci a segnalare alcune importanti considerazioni svolte dal filosofo tedesco che riteniamo utili e feconde anche per l'uomo del nostro tempo e per la vita della Chiesa.

Scheler, infatti, nel corso della sua opera certamente più rappresentativa *Essenza e forma della simpatia* intese determinare quali sono i confini della comprensione dell'altro, tenuto conto delle svariate forme di relazione tra gruppi sociali differenti e dei molteplici contesti storici nei quali si dispiegano.

Da questo punto di vista l'obiettivo principale sembrò essere quello di trovare una giustificazione del «principio di solidarietà», come supremo assioma di ogni filosofia sociale e di ogni etica sociale.

In altre parole per il filosofo tedesco interrogarsi sull'essenza

dei rapporti sociali significava cercare di fare chiarezza circa gli errori commessi dalle scienze psicologiche e sociali che, almeno fino ad un certo punto, si erano interessate al problema.

Dunque, Scheler si preoccupò di ricostruire le relazioni essenziali tra l'io e la Comunità in generale; di fissare i limiti entro i quali il soggetto si ritiene posseda il diritto di fondare l'esistenza di un altro io al di fuori di sé; di stabilire se e fino a che punto la conoscenza dell'altro presupponga una coscienza di un essere trascendente o la conoscenza della natura.

Ma è soprattutto la scoperta della costitutiva apertura dell'io alla sfera del tu che ci interessa in questa sede, perché è la questione mediante la quale la filosofia riesce a riflettere su quel particolare genere di esperienza che è capace di mettere in luce una dimensione o sfera essenziale dell'essere umano.

Scheler, in altre parole, ritiene che vi sia una coscienza originaria del tu o della comunitarietà e che questa possa e debba essere considerato come un tratto costitutivo, a-priori della persona.

Seguendo da vicino lo sviluppo di questa idea, ci rendiamo conto che per il filosofo l'essere umano si struttura e si realizza in vari ambiti essenzialmente diversi, che egli definisce sfere dell'essere, a cui la persona sarebbe originariamente aperta, tramite varie specie di atti, anch'essi essenzialmente diversi.

Proprio questi atti costituiscono la persona nella sua natura essenziale.

In concreto, ogni persona risulta originariamente costituita dalla sua apertura alla comunità di persone.

Si definisce in tal modo un'antioriorità dell'esperienza del noi, rispetto ad ogni altra esperienza dell'io, che guida l'uomo, quasi istintivamente, verso l'altro.

Nasce da qui anche la domanda di come possiamo conoscere, percepire, sentire l'altro senza per forza ridurlo ad una nostra rappresentazione e senza proiettare su di lui i nostri desideri o le nostre aspettative.

Secondo Scheler, ciò che noi percepiamo anzitutto negli altri simili con cui viviamo non sono né dei «corpi-fisici» né degli «io psichici», bensì delle «totalità unitarie» o delle «forme corporee viventi unitarie» che noi intuiamo globalmente senza ancora differenziare in esse quanto può essere dato nella percezione esterna o nella percezione interna.

Questa percezione è ciò che ci permette di non imporre sull'altro il nostro giudizio o il nostro egoismo, permettendogli così di potersi esprimere e liberamente donare.

Nel riconoscimento dell'apertura originaria dell'io al tu, oltre a scorgere la ripresa della tematica agostiniana dell'interiorità aperta alla trascendenza della Verità e dell'altro che incontro nel mio cammino temporale, possiamo riscoprire il modo in cui gestire i rapporti interpersonali che ci troviamo a vivere quotidianamente.

Infatti l'esito più fecondo del personalismo fenomenologico di

Scheler è costituito dall'individuazione della cifra essenziale dell'essere vivente ossia l'amore, dal momento che il filosofo tedesco è convinto che «chi ha l'*ordo amoris* di un uomo, ha l'uomo stesso» (SCHELER, *Ordo amoris*, 52), proprio nel senso che l'amore qualifica l'essere umano e ne costituisce la determinazione essenziale.

In altri termini: siamo il nostro amore, mediante come e ciò che amiamo esprimiamo la nostra piena umanità.

Con questo sguardo capace di penetrare nelle profondità dell'essere umano e di vederlo nella sua proiezione verticale verso l'infinito che ci trascende, possiamo ripercorrere la lezione dei maestri del passato facendola fecondare nella nostra vita.

La lezione di Scheler è ulteriormente significativa per il percorso di studi filosofico-teologico-biblici dell'Istituto di Scienze religiose, perché insegna a cogliere e apprezzare il nesso inscindibile tra l'essere personale, il fondamento originario e la sorgente ultima dell'amore: Dio; nesso da cui dipende anche la portata gnoseologica dell'amore.

L'intera lezione del filosofo tedesco ci pare risulti ancora più interessante se la mettiamo in relazione con il messaggio espresso da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* in cui significativamente il Pontefice ricorda quanto sia necessario coniugare amore e verità: «L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente.

È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità.

Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario.

La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale.

Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «Agape» e «Logos»: «Carità e Verità, Amore e Parola» (*Caritas in Veritate*, 3).

Con questo sguardo rivolto all'amore possiamo penetrare nelle profondità dell'essere umano, scorgervi la Verità che attrae e rinnova e scorgere la missione che siamo chiamati a realizzare nel mondo.

L'impegno, lo studio, la ricerca sono supporti indispensabili che non sostituiscono, ma incoraggiano a vivere pienamente la fede.

Il nostro compito è dunque sempre quello di avvinarci con pudore e rispetto al mistero dell'essere umano, compito impegnativo e arduo al quale non vogliamo sottrarci, ma che proviamo ad assolvere con l'aiuto dei nostri studenti e per la crescita della Chiesa diocesana con cura e senso di rinnovata responsabilità.



Da Romualdo ai Servi di Maria. Il Monachesimo toscano alle radici della Chiesa

L'universale presenza della Vita Consacrata e il carattere evangelico della sua testimonianza mostrano con tutta evidenza – se ce ne fosse bisogno – che essa non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa» (GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, Esortazione apostolica 1996, 3).

Affermazione che ha valore oggi come per i secoli passati e che sollecita dunque a livello culturale una indagine di carattere storico di ampio raggio.

Le ragioni che hanno suggerito la creazione della Cattedra di Storia del Monachesimo e della Vita Religiosa in Toscana nell'Istituto di Scienze Religiose di Arezzo prendono il loro avvio da una constatazione.

La Toscana è stata da sempre un'area particolarmente ricca di insediamenti monastici e a partire dagli inizi del XI secolo vede nascere alcune comunità, facenti parti del Movimento Monastico Riformato, che diverranno Case Madri di veri e propri *ordines* monastici o mendicanti – Camaldoli (1025 ca), Vallombrosa (1036), Cafaggio (1233) e Monte Senario (1245 ca) dei Servi di Maria, Monte Oliveto (1313-1319) – e non sono mancati altri significativi insediamenti di Benedettini, Cistercensi e Certosini, oltre che di Frati mendicanti (basti pensare al Convento dei Francescani Minori della Verna) e Chierici regolari.

L'attenzione verso questa materia rispecchia il notevole allargamento che indubbiamente il campo di ricerca della storia religiosa ha avuto anche in Italia, rispetto ai tradizionali confini della storia della Chiesa.

In questo campo di indagine si fa rientrare comunemente non solo la storia istituzionale di questa e i suoi rapporti con lo Stato, ma anche la storia della religiosità e delle credenze popolari, della pietà e della spiritualità, la storia del pensiero della cultura cattolica, il loro influsso e la loro azione in campo sociale, economico o assistenziale, la storia dei Movimenti collettivi e dei Gruppi o Associazioni ispirati alla religione (A. CANAVERO).

Tra questi Movimenti collettivi e Gruppi ci sono anche gli Ordini e le Comunità religiose.

La Toscana è stata dunque, una delle zone d'Italia in cui la Vita religiosa si è espressa nel corso dei secoli in modo particolarmente fiorente, non solo per il numero e la concentrazione di Comunità, anche perché terra di nascita di alcune esperienze che hanno avuto fortuna nel tempo e che sono giunte fino al presente lasciando una profonda traccia di sé.

Non si tratta però unicamente di una questione di carattere storico.

In qualche modo si tratta ancora della nostra attualità, perché Camaldolesi, Vallombrosani, Olivetani, Serviti, ma anche Francescani,

Domenicani, Cistercensi, Certosini, ecc., sono ancora oggi presenti e le loro Comunità maschili e femminili sono inserite nella trama del tessuto ecclesiale delle Diocesi e del mondo religioso della nostra Regione.

La storia della Chiesa è un insieme di storie che narriamo onde meglio capire chi siamo e in quale mondo viviamo.

Lo studio della storia degli Istituti di Vita Consacrata ambisce a comprendere il passato a partire dalle fonti documentarie, ricostruire il modo in cui gli uomini e le donne che lo hanno abitato danno conto a se stessi delle loro aspirazioni e delle loro azioni, senza coinvolgerli nel nostro modo di vedere le cose.

Il Corso intende essere una occasione di ricerca nel panorama storico-geografico toscano dello sviluppo della vita monastica dagli inizi dell'XI fino alla fine del XIX secolo.

In questi primi anni nel percorso cronologico, di volta in volta, si sofferma su una Congregazione, sulle sue Case principali, sugli aspetti di peculiari della sua spiritualità come di produzione e committenza artistica, di spiritualità e sulle persone più importanti di questo Monachesimo come: Romualdo di Ravenna, Giovanni Gualberto, Bernardo Tolomei, i sette fondatori dei Servi di Maria, Filippo Benizi, Ambrogio Traversari, Pietro Delfin, ecc.

Che la vita monastica sia sempre stata profondamente connessa alla vita del territorio in cui essa vive non ci vuole molto a dimostrarlo.

Enuncio molto brevemente alcuni esempi di forte valenza simbolica dalla realtà che maggiormente conosco: Camaldoli.

La fondazione dell'Eremo, di cui celebreremo anticipatamente il Millenario dal prossimo anno, scaturisce dall'incontro del Monaco Romualdo con il Vescovo Teodaldo.

La dedicazione ai Santi aretini Donato e Ilariano della chiesa del Monastero di Fontebono (Camaldoli).

La formella in ceramica raffigurante la Vergine Maria posta in una locanda camaldolese e dal 1796 venerata con il nome di Madonna del Conforto nella Cattedrale di Arezzo.

La committenza al giovane pittore Giorgio Vasari delle principali tavole della già ricordata chiesa del Monastero di Fontebono.

Non sono che alcuni esempi della compenetrazione tra la Comunità Monastica Camaldolese e il territorio aretino.

Attraverso l'indagine su luoghi che furono insediamenti monastici o di Comunità religiose, oggi trasformati in Parrocchie, Case di Accoglienza, abitazioni private o addirittura abbandonati, si vuole contribuire alla ricostruzione dell'identità di un luogo e di una Comunità cristiana attraverso uno sguardo storico sul suo passato, per saper leggere i segni di quanto rimane di quelle realtà sedimentati nei toponimi, o scolpiti sulle pietre dei muri della chiesa o rappresentati nelle pale degli altari.

In questo senso il Corso mira anche a fornire informazioni elementari atte a costruire le capacità critiche adeguate all'identifi-

cazione, alla documentazione e alla catalogazione dei beni storico-artistici, architettonici e archeologici degli Ordini Religiosi.

Sarebbe auspicabile in futuro una collaborazione con quanti nelle Facoltà universitarie di Arezzo e Firenze si occupano dello stesso o simili oggetti di ricerca partendo anche da punti di osservazione differenti, come quello storico-artistico, la storia delle Istituzioni medioevali e moderne, la storia della Toscana, la conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Questo in modo di creare una proficua collaborazione tra quanti nutrono interesse allo studio della storia e spiritualità monastica in ordine sia a un discorso storiografico prettamente detto, ma anche alla storia dell'arte e alla conservazione dei beni culturali e artistici.

Organizzando il primo piano di studi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo per il Corso di Licenza, o biennio specialistico, inauguratosi nell'Anno Accademico 2009/2010, si è ritenuto opportuno inserire nell'offerta didattica un insegnamento dell'area di Storia che approfondisse un ambito particolare ben attestato lungo il corso dei secoli nella nostra regione: la Storia del Monachesimo e della Vita Religiosa in Toscana.

Nel triennio gli studenti affrontano già lo studio generale della Storia della Chiesa, suddiviso nei periodi consueti, ora si tratta invece di prendere un ambito specifico e di approfondirne la conoscenza.

Il percorso si fa dunque dal generale al particolare, per avvicinarsi alla storia della Chiesa locale osservando però un oggetto peculiare, la storia del Monachesimo e della Vita Religiosa, che nella sua specificità non impedisce di gettare lo sguardo sulla realtà in cui sono inserite, non vivendo queste forme di vita consacrata avulse né dalla vita ecclesiale, né da quella civile ma muovendosi in continua osmosi con esse.

Il Corso, dopo una introduzione al Monachesimo antico e alto-medioevale, si propone di approfondire il progressivo radicamento di una istituzione monastica nel contesto civile ed ecclesiale toscano e il suo diversificato rapportarsi con elementi strutturanti le società umane, quali gli insediamenti urbani e rurali, la cultura e la politica.

La verifica se e in quale misura l'esperienza monastica incida nella storia degli uomini e, viceversa, quanto il contesto umano determini il modello monastico e le sue attuazioni, sarà condotta a partire dall'XI secolo.

L'indagine toccherà poi l'epoca di transizione alla vigilia della Riforma, l'età della Riforma e quella confessionale; i periodi dal Barocco all'Illuminismo, dalla Rivoluzione Francese al Concilio Vaticano I, senza escludere possibili incursioni nel Novecento.

Nel delineare un percorso cronologico si sofferma sulle principali Istituzioni, sui luoghi più caratteristici presenti nel territorio aretino e in Toscana, sulle personalità più significative, sulla spiritualità e sugli aspetti di produzione legati al lavoro e alla committenza artistica.

Il Corso intende promuovere una conoscenza storicamente do-

cumentata e approfondita delle principali forme di Vita Religiosa che hanno caratterizzato l'ambiente toscano.

Il nuovo insegnamento muove i suoi primi passi e quello che si prefigge necessita certamente un ampio programma di ricerca e studio che richiederà molti anni per poter essere realizzato anche solo in parte.

Ne siamo consapevoli.

Ma si è preferito mantenere uno spettro di indirizzo ampio, che in seguito potrà essere maggiormente delimitato, che accolga la storia delle Istituzioni nel loro costituirsi e svilupparsi, nel loro relazionarsi con altre entità ecclesiastiche e civili, in un ampio periodo di storia religiosa.

Questo tenendo presente il contesto nel quale una Istituzione religiosa è collocata e quindi gli aspetti economici, che anche per la Vita Religiosa non sono mai secondari, legati all'insediamento in un territorio e a quelli artistici favoriti della committenza di un Monastero o di un Convento.

La Cattedra sul piano della ricerca e della didattica si avvale della collaborazione di Docenti universitari, ricercatori e cultori della materia molto qualificati che condividono il frutto delle loro recenti ricerche.

Roberto Fornaciari



L'Arcivescovo conferisce il Mandato ai Catechisti

«All'inizio di un nuovo Anno Pastorale, desideriamo lasciarci entusiasmare dalla novità di Dio che continuamente si dice nel tempo, nella storia, anche attraverso l'annuncio e la Catechesi che noi offriamo, a nome della Comunità Parrocchiale, a quanti il Signore ci pone accanto».

Con queste parole Silvia Mancini, Direttrice del Centro per la Catechesi della Diocesi, in una lettera, ha lanciato l'invito a tutti i Catechisti aretini-cortonesi-biturgensi all'incontro con l'Arcivescovo Riccardo Fontana, in programma domenica 2 Ottobre.

Si tratta del tradizionale conferimento del Mandato Catechistico che segna l'inizio delle attività, a cui quest'anno è stato affiancato anche l'incontro tra il Presule e i giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù.

«Come sapete - scrive Mancini - siamo ancora all'inizio del decennio che la Chiesa italiana dedica all'educazione.

Questo tema accresce in noi la consapevolezza che la Catechesi è educazione alla fede e ci stimola a costruire "alleanze educative", in comunione con i nostri Parroci, in uno stile di collaborazione e di corresponsabilità e a creare sinergie con gli educatori nei vari ambiti di vita dei ragazzi».

Per la Direttrice del Centro per la Catechesi «di fronte al "vuoto educativo" che non di rado avvertiamo, siamo chiamati a farci accanto ai nostri fratelli come presenze umili e significative, "amici affidabili", che li sostengano nel comune cammino di fede, aiutandoli a crescere come persone libere e responsabili, capaci di autonomia, senso critico e creatività.

Tutto questo scaturisce dall'incontro con Cristo, un incontro personale ed unico, che noi siamo chiamati solo ad agevolare».

È stata una giornata intensa quella di domenica 2 Ottobre.

Alle 9.30, nel Duomo di Arezzo, si è svolta la celebrazione delle Lodi mattutine, presiedute dall'Arcivescovo.

Poi, alle 10.15, nella Basilica di San Domenico, si è svolto un Convegno sul tema: *Quale Catechesi per educare alla vita buona del Vangelo?*.

Tra i relatori c'erano Padre Rinaldo Paganelli e Suor Giancarla Barbon.

Dopo il pranzo, in Seminario, alle 14.30, si è svolto *Doppio click su...*, un'esposizione-presentazione di alcune esperienze di Catechesi condotte in Diocesi da diverse Parrocchie.

«Tutto questo – spiega la Direttrice del Centro Diocesano per la Catechesi - non per creare "vetrine" o "passerelle" di esperienze esemplari: al contrario, oltre a immaginare orizzonti più ampi verso cui orientare la nostra Catechesi, desideriamo coltivare anche la speranza che deriva da quanto nelle nostre Comunità si sta già facendo».

La giornata si è chiusa in Duomo, alle 16.40 con il Rosario e alle 17 con la Messa, con il conferimento del Mandato ai Catechisti alla quale hanno partecipato anche i ragazzi della Pastorale Giovanile.

A seguire infatti, si è svolto l'evento *One way*, presso il Seminario Diocesano, durante il quale l'Arcivescovo ha abbracciato tutti i ragazzi che hanno vissuto l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù in Spagna.

Le parole di Silvia Mancini

Questo Mandato esprime lo stretto legame che l'opera dei Catechisti possiede con la vita e la missione della Chiesa e quindi con il nostro Vescovo, il "Catechista per eccellenza".

Queste le parole di Silvia Mancini, Direttrice del Centro per la Catechesi a conclusione della celebrazione della Santa Messa per il Mandato catechistico.

Tanti i Catechisti provenienti da tutta la Diocesi arrivati nel Duomo di Arezzo per la tradizionale benedizione che segna l'inizio dell'anno di attività.

«Quale gioia - ha detto la Mancini di fronte all'Arcivescovo Fontana - contemplare il sogno di Dio su questa nostra Chiesa.

Fra le molte contraddizioni non mancano segni di speranza.

Ad esempio, la crescente sensibilità per la Pastorale delle giovani coppie e delle famiglie, ma anche verso i fratelli che giungono qui da diversi Paesi, l'impegno per i giovani con la sfida degli Oratori.

Al termine di questo anno che sta per iniziare ci ritroveremo assieme all'Arcivescovo, per cantare con lui ancora una volta "quale gioia".».



Le novità messe in campo dal Centro Pastorale per la Catechesi

L'Arcivescovo ha voluto metterle al primo posto del Piano Pastorale, per ribadire la centralità nella vita della Chiesa aretina-cortonese-biturgense.

Parliamo di evangelizzazione e catechesi.

«Nei tempi forti dell'Anno liturgico si offrono ai Catechisti occasioni di "spiritualità" per l'arricchimento personale e per far crescere la dimensione dei propri Ministri», si legge nel documento «programmatico» della Diocesi.

E il primo di questi momenti è proprio il conferimento del Mandato Catechistico «occasione per far crescere la conoscenza e la comunione fra i Catechisti e i loro Parroci - si legge nel Piano Pastorale - si pongono le basi per una rete di Catechisti che copra tutta la Diocesi.

La formazione delle nuove generazioni appartiene alla Chiesa Diocesana, che torna ad agire come soggetto unico».

In programma per il nuovo anno anche degli incontri nelle diverse Zone della Diocesi «per coinvolgere maggiormente genitori ed educatori sul tema: *Verso nuovi modelli di Iniziazione cristiana*».

Attorno al Centro Pastorale per la Catechesi, guidato da Silvia Mancini «un gruppo di Animatori esperti» darà vita a *Compagni di viaggio*.

«Si tratta - spiega il Piano Pastorale 201/2012 - di realizzare un laboratorio di ricerca sulla formazione alla fede degli adulti, che, al termine del percorso annuale scandito da riunioni mensili e da studio personale, offra idee e suggerimenti a tutta la Diocesi».

Proseguirà poi anche nel prossimo anno la collaborazione tra Centro per la Catechesi e Caritas con l'itinerario *Vieni e vedi. In ascolto della Carità nei luoghi della vita*».

«I due Centri Pastoralisti - si legge nel Piano - mettono a disposizione di tutti le proprie competenze per avviare, nelle Parrocchie che ancora non lo fanno, il percorso di formazione e gli eventi più idonei sul territorio, perché soprattutto i più giovani si educino alla consapevolezza delle povertà e delle sofferenze altrui.

Il percorso si attua con incontri in vari ambienti di vita scelti in riferimento agli ambiti indicati dal Convegno di Verona: la vita affettiva, la fragilità, il lavoro e la festa, la tradizione e la cittadinanza.

Momenti di festa o di dialogo, confronto, ascolto, prossimità».

Il Centro per la Catechesi proporrà anche un itinerario di formazione per accompagnatori di Catecumeni.



Quando musica e pittura diventano buoni alleati

Sin dai tempi antichi si è sentita l'esigenza di rappresentare i propri sentimenti religiosi mediante gesti, danza e opere pittoriche, in particolare questa esigenza era di altissima utilità per far conoscere e comprendere le Sacre Scritture a chi era analfabeta.

In fondo lo stesso San Francesco ha voluto rappresentare a Greccio il primo Presepe della storia e quali migliori statuine se non quelle umane.

Anche dopo tanti anni, il bisogno di rappresentare i propri sentimenti religiosi non è andato scemando, a tal proposito viene organizzato un Corso per i Catechisti che si prefigge di aiutare a «mettere in scena» in modo semplice e veloce una qualsiasi pagina della Bibbia.

I sistemi usati posso essere vari.

Alcuni di questi saranno presentati durante la giornata del Mandato Catechistico.

Qui ne anticipiamo alcuni.

Il Grammelot: è uno strumento recitativo che assembla suoni, onomatopee, parole e fonemi privi di significato in un discorso.

È una lingua inventata che gli attori giramondo usavano in antichità per farsi capire da tutti anche senza saper articolare frasi di senso compiuto in una lingua straniera.

Famosissima l'opera di Dario Fo sulle Nozze di Canaa.

La Mimesica, mimesi e mimica: ovvero imitare e mimare; con questa arte si possono rappresentare non solo le persone ma anche gli oggetti ai quali viene così attribuita un'anima; famosa la rappresentazione nel musical *Forza venite gente* nella scena del presepe.

Il Mimo: è interessante vedere come adulti e bambini si immaginano e mettono in scena le Sacre Scritture solo usando i gesti, senza le parole.

Usando queste arti teatrali si possono organizzare: giochi a squadre, quiz, rappresentazioni teatrali, piccole scenette per il Natale.

Insomma tanti buoni spunti per Catechisti e Animatori Parrocchiali.

Ilaria Gori



I Catechisti vanno a lezione di computer e nuove tecnologie

Studiare con accuratezza i linguaggi della moderna cultura digitale, per aiutare la missione evangelizzatrice della Chiesa a trasfondere in queste nuove modalità espressive i contenuti della fede cristiana» (Dal *Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*).

Questo è quello che vorremmo realizzare nel percorso, che prenderà il via con il nuovo Anno Pastorale, rivolto ai Catechisti, gli Animatori e a tutte le persone che svolgono un ruolo educativo nelle nostre Parrocchie e che vogliono conoscere per la prima volta, o approfondire, l'utilizzo dei nuovi media per la Catechesi e per insegnare ai ragazzi ad usarli al meglio.

Una proposta che si svilupperà in una serie di incontri in cui, sotto forma prima teorica poi laboratoriale, toccheremo vari aspetti legati alle nuove tecnologie in ambito catechetico.

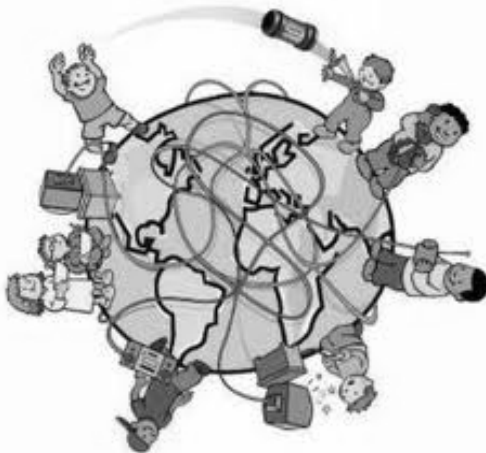
Sarà adatto a chi è più pratico con l'uso di computer e la tecnologia e anche per chi ha meno dimestichezza con questi strumenti.

Oltre a dare una base teorica per ciascuno aspetto che tratteremo, per ogni incontro ciascun partecipante potrà sperimentare e creare insieme agli altri dei veri e propri percorsi pratici da poter riutilizzare nei propri ambiti.

Parleremo di social network, di pubblicità, di videogame, film, televisione, musica e tanto altro.

I laboratori verranno strutturati in maniera tale che i partecipanti possano decidere quale fare a seconda della fascia di età a cui si rivolgono come Animatori o Catechisti.

Alfonso Bosi



Il metodo *Quattro tempi* arriva in Parrocchia

Nel cammino di rinnovamento della Iniziazione cristiana si sta affermando con sempre maggiore insistenza l'avvio di una nuova fase.

Negli ultimi decenni, successivi al Concilio, la Catechesi è passata con sempre maggiore determinazione, da una connotazione dottrinale alla Catechesi per la vita cristiana.

Non è questa l'occasione per analizzare approfondire il percorso fatto e tutto ciò che ha determinato la situazione attuale, tuttavia non si può prescindere dalla consapevolezza di quanto sia necessario e forse non più procrastinabile cercare di attuare ciò che veniva proposto nel documento: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

E che il mondo sia profondamente cambiato lo sperimentiamo noi Catechisti quando vediamo i ragazzi dopo la Cresima allontanarsi (è dimostrato che 3 su 4 lo fanno), o che i bambini che iniziano Catechismo non sanno farsi nemmeno il segno della croce.

Ben lungi dal colpevolizzare queste famiglie, ma anzi con la gioia dell'accoglienza, la Chiesa, che è madre, si è profondamente interrogata su come poter annunciare Gesù Cristo, Figlio di Dio, vincitore della morte e del peccato; questo è l'annuncio, il primo annuncio, la fondamentale notizia che Gesù stesso ha comandato di portare a tutte le genti, il cuore della fede, il kerigma.

Un'altra scelta importante ormai delineata e irrinunciabile è quella di recuperare la domenica e l'Anno Liturgico come tempo di iniziazione o di mistagogia.

La meditazione della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della Carità sono dunque le basi per camminare in una vita cristiana, e questo siamo chiamati a proporre e a testimoniare.

Su queste premesse possiamo quindi affermare che l'evangelizzazione è un grande cantiere che resterà aperto per tanto tempo, ed è in questo «cantiere aperto» che si colloca la proposta del metodo dei quattro tempi.

Gli obiettivi del metodo a quattro tempi sono: recuperare il ruolo centrale della famiglia nella comunicazione della fede, favorire il passaggio dal catechista singolo a un'equipe, offrire ai ragazzi un'esperienza di Catechesi che non riproduca i modelli scolastici e valorizzare meglio la domenica e l'Anno Liturgico.

Si viene a creare un contesto ampliato di annuncio, dilatando i tempi, i luoghi e le presenze. In concreto il percorso è articolato in tappe ritmate sulle settimane di un mese.

La prima settimana è previsto un incontro dei genitori: si propone un percorso di riscoperta della propria fede impostato sulle tappe del Catechismo dei figli e suggerendo anche come riportare in famiglia ciò che è maturato nell'incontro.

La seconda settimana, invece, è la volta della comunicazione in famiglia: con semplici proposte il genitore viene aiutato e sostenuto nel testimoniare la fede attraverso il vissuto familiare, gli atteggiamenti, il dialogo, la preghiera.

La terza settimana è il momento dell'incontro di Catechesi dei ragazzi di almeno due ore che prevede anche momenti di accoglienza.

Infine, la domenica è la volta dell'incontro con le famiglie un'ora prima della celebrazione della Messa in cui si fa insieme la verifica dell'esperienza vissuta in quel mese e si prepara un gesto e una preghiera per la Messa.

In tutto questo progetto la figura del Catechista viene sicuramente a ridefinirsi, egli infatti non è più soltanto «il Catechista dei ragazzi», ma si fa compagno di viaggio dei loro genitori; egli non è più da solo, ma deve essere affiancato da altri Catechisti, da qualche genitore più motivato, dalla comunità intera.

Affinché questo tipo di esperienza riesca occorrono alcune condizioni.

Principio di gradualità: è la Comunità nel suo insieme che fa maturare la scelta del metodo a quattro tempi con il tempo necessario anche per la formazione dei Catechisti.

Investire sulla formazione: è dimostrato che dove i Catechisti sono ben formati ed accompagnati sanno essere buoni mediatori ecclesiali per il fatto di essere loro stessi Laici nonché spesso essi stessi genitori

Lavoro in equipe: i Catechisti dell'equipe progettano insieme, e partecipano insieme ai vari incontri.

Sostegno dalla comunità Parrocchiale che deve essere coinvolta e partecipe spiritualità da esodo: accogliere la fatica del camminare insieme, non voltarsi a rimpiangere le «cipolle d'Egitto», guardare l'altro come una risorsa ed una bella sorpresa.

Il metodo a quattro tempi sarà più ampiamente illustrato nel primo pomeriggio della giornata del Mandato.

Isa Cini



Conoscere le «basi» della propria fede

Sono passati ormai quasi cinquant'anni dalla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II e ancora rimane attuale il compito da esso indicato come quello imposto dai segni dei tempi: confronto della Chiesa col mondo a lei contemporaneo.

Tale confronto, complesso e articolato, che si attua in campi molteplici e di varia natura, non riveste mai e per nessuno il carattere della facoltatività.

Esso riassume e coinvolge in sé ogni aspetto della vita ecclesiale e richiede l'impegno e la dedizione di ogni livello di Chiesa: dalla Chiesa Universale alla Chiesa Diocesana, a quella Parrocchiale, ai Movimenti, ecc fino alla singola persona.

Grande merito del Concilio è non solo l'aver messo in primo piano questo compito ineludibile, ma anche di averlo descritto non come uno scontro (con un mondo ostile da cui difendersi o da attaccare, con la modernità che elabora una cultura atea e anticristiana, con strutture ingiuste e oppressive, ecc,) ma come dialogo con l'uomo dei nostri tempi che, pur nell'incessante e accelerato mutare delle condizioni di vita, resta bisognoso della salvezza che viene da Dio.

Il dialogo implica in primo luogo l'ascolto: valorizzazione dell'altro, attenzione al suo problema, al suo modo di esprimerlo, ecc.

Ma esso non è solo ascolto, è anche comunicazione, espressione di sé.

Se manca uno dei due aspetti non c'è dialogo ma monologo, dell'uno o dell'altro interlocutore.

Per la Chiesa dialogo è allo stesso tempo ascolto ed annuncio.

E l'annuncio, che è il compito che essa ha esplicitamente ricevuto dal suo Signore, non può avvenire che in un contesto di dialogo nel quale siano a tema le domande i bisogni vivi della condizione umana, tanto quelli legati alla situazione e al momento storico quanto quelli permanenti.

Non sempre però nel dopo-Concilio si è saputo conservare in un giusto equilibrio questi suoi due aspetti, nonostante la parola dialogo sia stata assunta come parola d'ordine.

In certi casi l'ascolto si è trasformato in assunzione dei linguaggi e delle varie ideologie del mondo, cioè in perdita della propria identità: a volte l'opera della Chiesa è stata intesa come lotta politica, a volte addirittura rivoluzionaria, a volte come azione caritativa assistenziale e così via; altre volte la stessa riflessione teologica si è trasformata in riflessione sociologica, filosofica, psicologica, ecc.

Insomma in alcuni casi si è pensato di portare avanti il dialogo non ascoltando, ma accodandosi al «profeta» di turno.

In altri casi, all'opposto, in reazione ai rischi del dialogo, si è affermata la necessità per la Chiesa di arroccarsi nei bastioni del suo Dogma, della sua Liturgia, delle sue Gerarchie, non curandosi di verificare se stava parlando un linguaggio comprensibile e se il suo an-

nuncio fosse ascoltato e capito, oppure se essa perdeva la capacità di parlare all'uomo del nostro tempo, se si riduceva ad un relitto del passato ormai insignificante nel dibattito degli uomini, incapace di comunicare la salvezza.

Secondo la Chiesa un dialogo che non contenga anche l'annuncio non è vero dialogo ma, nel migliore dei casi, un *pour parler* di perditempo, come quegli abitanti di Atene al tempo di San Paolo che, secondo Luca, «non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare» (At 17,21).

Al contempo un annuncio che non si inserisca in un dialogo attento e rispettoso, carico di ascolto, di condivisione del dramma umano, inevitabilmente si riduce alla ripetizione sterile di formule.

L'annuncio senza dialogo e senza condivisione può dare l'impressione di mettere il cristiano al sicuro da rischi: ciò che egli proclama è certamente vero, è rivelato.

Ma in realtà è negazione della stessa fede annunciata: Dio si è incarnato e fatto uomo, ha allacciato un dialogo e ha condiviso la condizione degli uomini per portarli alla comunione con sé.

Il Corso di Cristologia, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Beato Gregorio X* di Arezzo, si inserisce in questo generale impegno della Chiesa nel dialogo col mondo per annunciare Cristo.

Ben consapevole che il dialogo è globale, che ha molti aspetti, tutti importanti e nessuno superfluo o trascurabile, vuole portare il suo contributo solo in un particolare settore: la conoscenza di Cristo, la più profonda e piena comprensione del suo mistero e la capacità di annunciarlo con fedeltà e verità, e tuttavia in un linguaggio che sia comprensibile dall'uomo di oggi, un linguaggio che permetta di instaurare il dialogo in quanto tien conto delle problematiche che percorrono il dibattito degli uomini del nostro tempo, che sia in ascolto di come gli uomini oggi vivono ed esprimono il dramma umano.

Il problema del linguaggio è certamente il filo conduttore del Corso.

La parola umana è di per sé adeguata solo ad esprimere e comunicare le cose di questo mondo.

L'annuncio di fede, che pure è fatto con parole umane, deve invece comunicare e rendere comprensibile come e perché l'Indicibile, il Verbo eterno del Padre, sia diventato uno di noi, sia morto in croce per i nostri peccati e sia risorto per la nostra salvezza e deve far comprendere che questo è l'avvenimento reale che ha il potere di rinnovare e rendere significativa la vita dell'uomo.

La formulazione della fede (la traduzione della Rivelazione divina in parole umane) non può essere fatta una volta per sempre (anche se le formule che la Chiesa ha ufficializzato restano normative di ogni altra formulazione seguente) perché i linguaggi umani sono in continua evoluzione e l'annuncio deve essere formulato in modo che possa essere capito nel suo vero senso nei nuovi linguaggi.

Ne consegue che anche la parte storica del Corso di Cristologia

ha la sua importanza, in quanto ci consente di comprendere come coloro che ci hanno preceduto nella fede hanno saputo entrare in dialogo con gli uomini del loro tempo e portar loro l'annuncio.

Il Corso è finalizzato alla più profonda conoscenza di Cristo e ad una più efficace comunicazione nell'annuncio, ma esso non è direttamente orientato alla Catechesi, non ha l'ambizione di essere immediatamente utilizzabile a questo importantissimo scopo, anche se certamente alcuni suoi aspetti possono avere questo valore.

Esso ha piuttosto la finalità di fornire una preparazione che stia a monte, che fornisca all'evangelizzatore, al Catechista, all'Insegnante, all'Educatore, al cristiano in genere, la conoscenza di quelle problematiche che sono prelieve ad ogni comunicazione della fede che sia in sintonia con la fede della Chiesa e in grado di allacciare il dialogo con l'uomo di oggi.

Angelo Chiasserini



Una stella polare per la Dottrina della nostra Chiesa

La Dottrina della Chiesa è un tutto nel quale ogni parte è essenziale e strettamente collegata con le altre, tutte si sorreggono a vicenda, e non è possibile toglierne alcuna senza danneggiare il tutto e renderlo zoppicante e instabile.

Tuttavia, anche in questo tutto, come in ogni corpo vivente, c'è un centro e una periferia, c'è una «gerarchia delle verità».

Vi sono delle verità portanti, che sostengono e danno vita a tutte le altre, tali che se esse vengono messe in discussione cade il tutto.

Le verità centrali della fede sono quelle stesse che il Catechismo definisce «i misteri principali della fede», cioè: «Unità e Trinità di Dio» e «Incarnazione, passione, morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo».

È facile vedere che tutte le verità della fede cristiana stanno in piedi in quanto basate su queste due verità, ma di queste è difficile dire quale sia più importante dell'altra, tanto esse sono intimamente connesse e interdipendenti: l'affermazione della Trinità dell'unico Dio è la premessa indispensabile per affermare la divinità del Cristo senza

negare il monoteismo e d'altra parte è la fede nella divino-umanità di Cristo che ha fatto conoscere la Trinità di Dio.

Potremmo dire che l'affermazione della Trinità ha una priorità logica: se la negassimo non sarebbe più possibile fare affermazioni di fede su Gesù Cristo.

Dovremmo però aggiungere che la fede in Cristo ha una priorità storica: senza la rivelazione della divinità del Cristo noi non potremmo conoscere la Trinità di Dio.

Infatti Dio ci ha rivelato se stesso nella Storia della Salvezza, di cui il Cristo è il punto culminante, e anche oggi possiamo conoscere come Egli è in se stesso (cioè Dio Unico nella Trinità delle Persone) unicamente riconoscendo la divino-umanità del Cristo.

È Cristo il centro della fede cristiana, la conoscenza di lui ci introduce alla conoscenza del Padre.

Egli, risorto, opera nella storia e ci raduna nella Chiesa in attesa e preparazione dell'avvento del suo regno glorioso, ci dona lo Spirito Santo, opera nei Sacramenti per donarci la remissione dei peccati e la salvezza eterna.

Egli, nel quale risiede la pienezza della divinità e sul cui volto splende la gloria del Padre, è infatti il centro del cosmo e della storia: il Padre tutto ha creato in lui e in vista di lui.

Questo è l'elemento centrale di quel tutto armonico che è la Dottrina della Chiesa, è l'affermazione di fede che sorregge tutte le altre, è il cuore della fede.

Così come tutta la vita della Chiesa è nata dalla testimonianza degli Apostoli riguardo a Gesù crocifisso e risorto dai morti, così tutta la sua vita seguente, tutta la sua storia nei secoli, dall'inizio fino ad oggi, è stata guidata da un unico compito da cui tutti gli altri derivano: annunciare Cristo ad ogni uomo di ogni epoca e luogo, di ogni etnia, lingua e cultura, affinché tutti, attraverso di lui, abbiano accesso al Padre e alla salvezza.

Collegandoci al passato della Chiesa, cercando di comprendere come, chi ci ha preceduto nella fede, è stato fedele all'annuncio originale e lo ha saputo annunciare agli uomini suoi contemporanei, vogliamo anche noi approfondire la conoscenza del mistero di Cristo, il centro della nostra fede, e imparare ad annunciarlo agli uomini del nostro tempo in modo che anch'essi possano riconoscere in lui il Figlio unigenito di Dio, il loro Salvatore e Signore.

Angelo Chiasserini



Veglia in Seminario con i giovani di ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid

Lo aveva promesso prima di partire per Madrid: «Vi vorrei rincontrare tutti dopo la Giornata Mondiale della Gioventù per scambiare emozioni e ricordi di questa avventura».

Così l'Arcivescovo Fontana ha mantenuto la promessa e ha invitato tutti i ragazzi della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che hanno preso parte alla Giornata Mondiale della Gioventù ad un momento di festa.

Titolo dell'iniziativa *One way*, da Madrid ad Arezzo per ritrovarsi attorno al Presule.

Dopo la Santa Messa nel Duomo di Arezzo, durante la quale è stato consegnato anche il Mandato ai Catechisti, sono state le note *dell'Acr band* ad aprire la serata nel Chiostro del Seminario di Piazza di Murello.

Tanti i giovani arrivati da ogni angolo della Diocesi. In un grande schermo sono state proiettate le immagini dell'avventura spagnola, realizzate dell'emittente diocesana *Telesandomenico* e visibili sul canale You tube di *Tsd*.

«Voi siete come degli ambasciatori - ha detto l'Arcivescovo in mezzo ai ragazzi -. Tocca a voi fare da ponte con un mare di altra gente.

Non è difficile.

La prima cosa è mettersi in cammino assieme agli altri, non perché siete più "bravi" ma perché avete avuto la grazia di incontrare la gente giusta con la quale avete fatto un pezzo di cammino.

Un cammino che vi ha fatto crescere, vi ha dato un dono enorme che è la fede e che ora è il momento di mettere a servizio anche delle persone che ci circondano».

Poi il Presule ha lanciato un appello ai ragazzi: «Dovete porvi in ascolto dei vostri coetanei delusi, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli lungo la strada per Emmaus.

Sono tanti i ragazzi che si sono allontanati dalla Chiesa perché non risponde alle loro esigenze, ai loro problemi.

In realtà, la vera questione è che spesso non ci si intende, come se parlassimo lingue differenti, c'è un problema di comunicazione.

Gesù nella strada per Emmaus è stato preso per uno "straniero" e questo può capitare anche alla Chiesa a volte, con i giovani di oggi.

Straniero significa "che viene da fuori", che "è di fuori".

Ma perché la Chiesa deve essere fuori dal mondo dei giovani?

Perché devo essere "straniero" per i giovani?

Se ci siete voi io mi sento a casa.

Ecco allora il vostro ruolo.

Essere i "traduttori" tra la Chiesa e i giovani di oggi».

Poi ancora il riferimento alla pagina di Vangelo di Emmaus

quando dice: «E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui».

«Allo stesso modo dobbiamo raccontare ai ragazzi di oggi, di fronte alle tante idee prefabbricate e ai pregiudizi, cos'è realmente la Chiesa», ha spiegato Fontana.

«A Emmaus, alla fine, i discepoli chiedono a Gesù: "Resta con noi la sera"».

Allo stesso modo noi oggi dobbiamo renderci disponibili a stare a fianco alla generazione giovane e alla sua richiesta di dare un senso a quello che la circonda».

Durante la Santa Messa in Duomo per la consegna del Mandato Catechistico Fontana ha ricordato anche la sfida del nuovo Centro di Pastorale Giovanile appena nato nella chiesa di San Michele, ad Arezzo.

«Sarà Don Danilo Costantino a guidarlo - ha annunciato il Presule - è un servizio per una Parrocchia del tutto particolare, quella fatta di ragazzi tra i 15 e i 25 anni, che conta circa 40mila persone.

Una realtà che sarà portata avanti anche grazie all'umile contributo di tutti i Parroci della Diocesi».

Si tratta del raggiungimento di un traguardo a cui molti Sacerdoti, come Don Giancarlo Rapaccini, da anni impegnato nelle attività di coordinamento della Pastorale Giovanile, stavano lavorando dal 1993: poter contare su un luogo stabile di aggregazione e preghiera, in cui i ragazzi possono incontrarsi, confrontarsi, crescere umanamente e spiritualmente nella comunione reciproca, sotto l'attenta guida di Parroci e formatori.

Il successo è legato anche e soprattutto al fatto che il Centro di San Michele ospiterà gli Uffici di Pastorale Giovanile, dove verranno programmate e coordinate le attività di tutta la Diocesi.

A seguire l'evento nel Chiostro del Seminario di Arezzo c'erano anche le telecamere di *Telesandomenico*.

È possibile rivedere la registrazione dell'intera serata in onda su *Tsd* oppure on line sul canale You Tube dell'emittente diocesana.

Telesandomenico aveva seguito tutta la Giornata Mondiale della Gioventù spagnola grazie ad una troupe inviata al seguito della delegazione aretina.

Lorenzo Canali



Assemblea delle Caritas Parrocchiali della Diocesi

Un'assemblea con tutti i volontari e gli Animatori delle Caritas Parrocchiali della Diocesi per «riprendere il Cammino Pastorale» e per «verificare i cammini fatti per individuare percorsi comuni da intraprendere nel corso dell'anno 2011/2012».

Questo l'appuntamento svoltosi sabato 22 Ottobre nella Parrocchia di Saione, ad Arezzo.

Uno stimolo nato anche ciò che sta scritto nel nuovo Piano Pastorale Diocesano: «Nel cammino della Chiesa alla mensa della Parola, alla dimensione sacramentale che ha il suo culmine nell'Eucaristia, dà riscontro necessario solo la pratica quotidiana e costante della carità».

«Abbiamo scelto il sotto chiesa di Saione perché rappresenta un grande segno per la nostra Diocesi.

Questa Parrocchia fu costruita come prima risposta alle esigenze di un quartiere povero, nato fuori dalle mura storiche della città.

Questo luogo è il grembo dal quale sono state generate un mare d'iniziative.

Un passato sulla cui scia vogliamo inserirci con umiltà anche noi».

Con queste parole l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha salutato i volontari delle 36 Caritas Parrocchiali della Diocesi aretina-cortonese-biturgense, arrivati ad Arezzo per l'incontro che ha segnato l'inizio dell'Anno Pastorale.

«La Caritas Parrocchiale - ha spiegato il Direttore Diocesano, Don Giuliano Francioli - non può essere qualcosa di separato dalla vita della Parrocchia.

Dietro le attività di aiuto agli ultimi occorre che sia presente anche un cammino di crescita spirituale di chi s'impegna come volontario.

Il percorso di formazione non può essere messo in secondo piano».

Don Francioli ha poi sottolineato l'esigenza di «unire le forze», di «far crescere la collaborazione tra le Caritas delle diverse Zone».

«Occorre essere dimostrazione concreta della carità di Cristo di fronte al mondo».

«L'immagine della nostra Chiesa deve essere quella di una Comunità che "getta le reti", per far questo occorrono cristiani capaci di servire il Popolo di Dio che è in sofferenza».

«La Caritas Parrocchiale - si legge nel sito web di Caritas Italiana - è l'Organismo pastorale istituito per animare la Parrocchia, con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria, costitutiva della Chiesa.

L'idea stessa di Caritas Parrocchiale esige, pertanto, una Parrocchia "comunità di fede, preghiera e amore".

Come se la testimonianza comunitaria della carità fosse insieme

la meta da raggiungere e il mezzo, (o almeno uno dei mezzi), per costruire la comunione».

Secondo la nuova organizzazione dei Centri Pastorali voluta dall'Arcivescovo, la Caritas rientra in quello per la carità e la salute, diretto proprio da Don Giuliano Francioli.

Tra i punti al centro del Piano Pastorale per il nuovo anno c'è l'itinerario, realizzato in collaborazione con l'Ufficio Catechistico, sul tema *Vieni e vedi*.

In questo senso, saranno organizzati una serie di eventi sul territorio che testimonieranno esempi di «carità vissuta».

«In sintonia con le altre Chiese d'Italia - si legge poi nel Piano Pastorale - in quest'anno 40esimo della fondazione di Caritas Italiana, si invita ogni Parrocchia a favorire la "promozione del volontariato giovanile", in collaborazione con le strutture socio-sanitarie e con le realtà di volontariato presenti in Diocesi».



Famiglia: al via gli incontri nelle diverse Zone Pastorali

«Formare alla santità nelle famiglie per risanare la società».

Questo l'invito lanciato con la sua ultima Lettera Pastorale dall'Arcivescovo Riccardo Fontana.

«Vorrei che la Diocesi - scrive Fontana - tornasse a offrire modelli e proposte, occasioni e motivazioni agli sposi, facendo loro ritrovare il senso dell'appartenenza a questo popolo di Dio che è in cammino».

Gli incontri

Un appello raccolto ora dal Centro per la Pastorale della Famiglia, diretto dal Diacono Federico Daveri che lancia una serie di incontri che coinvolgeranno tutte le Zone della Diocesi.

Il primo appuntamento, domenica 23 Ottobre, si è tenuto a Marciano della Chiana, grazie alla disponibilità del Parroco Don Alessandro Renzetti, che ha messo a disposizione la «Sala del crocifisso».

L'incontro avrà come tema *Il Matrimonio: il Sacramento dell'amore*.

Il programma prevede alle 15.30 l'accoglienza, seguita dall'inizio della Catechesi; alle 17 un momento di fraternità offerto dalla Parrocchia di Marciano della Chiana.

Durante il pomeriggio sarà presente uno staff di animazione e divertimento per i bambini (per info: famiglia@diocesi.arezzo.it).

Oltre al Diacono Federico Daveri condurranno l'incontro i coniugi Lorella ed Antonio Lauria.

Nelle prossime settimane saranno rese note anche le date degli incontri nelle altre Zone Pastorali.

I Parroci che volessero rendersi disponibili ad ospitare un incontro possono contattare il Centro Pastorale.

Il Piano Pastorale

La serie di incontri messi a punto dal Centro Pastorale per la Famiglia rappresenta l'inizio della realizzazione di quella «rete di famiglie» che rientra tra gli obiettivi posti dal Piano Pastorale.

«Una rete di famiglie - si legge nel Piano - collegate tra loro in tutto il territorio della Diocesi, per accogliere i nuovi sposi, per accompagnare la generazione più giovane nella propria storia relazionale, per promuovere la cultura di cui il matrimonio cristiano è sacramento ed esperienza gioiosa di vita».

La sfida educativa

Nella sua ultima Lettera Pastorale l'Arcivescovo parla anche di una «sfida educativa» che «va particolarmente raccolta nella preparazione dei giovani alla vita matrimoniale».

Su questa strada si muove il percorso per futuri sposi lanciato dal Centro Pastorale per la Famiglia che si svolge ogni venerdì nella chiesa di San Giuseppe artigiano ad Arezzo, a partire dalle 21.15.

«Quando un giovane uomo e una giovane donna - scrive Fontana - si avvicinano alla decisione condivisa di formare una nuova famiglia è il momento in cui il loro amore interpersonale diventa esperienza della Comunità umana e cristiana in cui vivono.

Per chi intende vivere nella fede quel periodo delicato e bellissimo è necessario che si avvii tra le tante preparazioni dell'ordine materiale anche un percorso interiore.

Sono quelli i momenti nei quali è opportuno che sia lo sposo che la sposa si interrogano sulla loro adesione al Vangelo, sull'impegno che intendono assumere sul dono che la Chiesa fa loro».



EVENTI IN DIOCESI

L'Abbazia di Badia a Ruoti scopre le sue abilità diverse

Una tonnellata di patate e circa cinque quintali di ortaggi di vario genere.

È quanto raccolto in un piccolo fazzoletto di terra situato nei pressi dell'Abbazia di Badia a Ruoti, in Valdambra, grazie al progetto *L'Abbazia e le sue abilità diverse*.

A zappettare, vangare e innaffiare c'erano 28 bambini delle Scuole Elementari affiancati da 12 disabili, le stesse persone che, a vario titolo, si occupano della gestione quotidiana della Casa per ferie *San Pietro a Ruoti*, attivata dalla Caritas Diocesana all'interno della millenaria struttura di Badia a Ruoti.

Grazie al progetto *L'Abbazia e le sue abilità diverse*, finanziato da Banca Etruria, si è cercato di unire attività educative a favore delle Scuole Elementari del comprensorio della Valdambra con una piena integrazione socio-lavorativa a favore delle persone disabili, rafforzando ulteriormente l'impegno di Caritas nella promozione delle disabilità.

Le attività agricole svolte nel corso del 2011 hanno visto la coltivazione di ortaggi, legumi e patate utilizzate poi nella cucina della stessa Casa per ferie *San Pietro a Ruoti*, favorendo tra l'altro la logica del chilometro zero.

Oltre a queste attività di carattere agricolo, il progetto ha permesso ai ragazzi di seguire le operazioni di smielatura che nel corso dei mesi ha visto la collaborazione di numerose Associazioni di disabili del territorio; molti di questi bambini sono rimasti affascinati dal ciclo produttivo del miele e dalla vita delle api.

«I risultati ottenuti – spiega il Vice Direttore della Caritas Diocesana Andrea Dalla Verde - sono stati ampiamente soddisfacenti perché attraverso le pratiche agricole abbiamo riscontrato che le giovani generazioni si lasciano coinvolgere e dimostrano entusiasmo accettando senza pregiudizi le persone disabili.

E anche i ragazzi disabili si sono lasciati guidare dai bambini; questo ci sprona a continuare in questa direzione».



Una colletta straordinaria nelle Parrocchie per la carestia nel Corno d'Africa

«Non manchi a queste popolazioni sofferenti la nostra solidarietà e il concreto sostegno di tutte le persone di buona volontà».

Con queste parole Benedetto XVI ha ricordato la «catastrofe umanitaria» che sta colpendo le regioni del Corno d'Africa, dalla Somalia all'Etiopia.

«È necessario - ha aggiunto il Papa - inviare tempestivamente soccorsi a questi nostri fratelli e sorelle già duramente provati, tra cui vi sono tanti bambini».

Sono infatti circa 10 milioni le persone colpite da siccità e carestia in Kenya, Somalia, Etiopia, Gibuti, ed anche in Eritrea.

In Kenya e in Etiopia da parte delle Caritas locali prosegue intensamente la distribuzione di viveri di prima necessità a oltre 100.000 persone.

In concomitanza con l'azione di aiuto, tutte le Caritas dell'area sono impegnate nel predisporre un piano di intervento coordinato per i prossimi mesi.

Anche la Caritas aretina-cortonese-biturgense si è unita all'appello del Papa per un soccorso immediato ed adeguato partecipando alla Colletta nazionale – Carestia Corno d'Africa indetta per domenica 18 Settembre.

«Preghiamo tutti i Parroci e Operatori Caritas Parrocchiali – aveva scritto il Direttore della Caritas Diocesana, Don Giuliano Francioli - di sensibilizzare i fedeli di fronte a questa catastrofe umanitaria con la preghiera e offerte.

L'educazione alla Carità parte proprio da questi gesti che realizzano il Vangelo di Gesù: “ Avevo fame e mi avete dato da mangiare...”».



Concluse negli Stati Uniti le celebrazioni per il centenario dalla nascita di Amintore Fanfani

Tra le celebrazioni per il centenario della nascita di Amintore Fanfani si inserisce anche quella che si è tenuta a New York per ricordare la sua presidenza dell'Assemblea Generale ONU (Organizzazione Nazioni Unite) ricoperta nel 1965 (Ventesima sessione).

Quello della politica estera è un aspetto di Fanfani, non sempre tenuto nella giusta considerazione, spesso messo in secondo piano e sottovalutato.

Oltre che Presidente del Consiglio era già stato Ministro degli Esteri nel periodo 1958/59 per poi ritornare ad assumere questo incarico nel 1965.

È nota la particolarità e l'intensità di quel periodo.

Nella sua attività di politica estera Fanfani sostenne sempre le scelte europeiste e atlantiche dell'Italia, aggiungendovi però una particolare attenzione verso il Mediterraneo, il mondo arabo e i Paesi in via di sviluppo che stavano uscendo dal colonialismo.

Era accompagnato da una sensibilità di umanesimo cristiano nei confronti del divario che esisteva tra Nord/Sud (ricchezza-povertà), diviso inoltre ideologicamente (occidente/comunismo), finalizzata a sostenere una politica che privilegiasse i fatti rispetto alle parole, la pace rispetto alla contrapposizione militare, il progresso economico di tutta l'umanità contro i privilegi di pochi.

Nella veste di Presidente dell'Assemblea ONU ebbe l'onore di ricevere Paolo VI, nell'Ottobre 1965.

Per la prima volta un Papa visitava questo importante consesso in un periodo in cui era forte la minaccia di un terzo conflitto mondiale a causa dell'incertezza causata dal venire meno nella scena internazionale, per motivi diversi, di Kennedy e Krusciov.

Fanfani lavorò intensamente per evidenziare ciò che univa o poteva unire i Paesi facenti parte dell'ONU, puntando su di un approccio multilaterale che tenesse conto del rapporto tra la civiltà musulmana e le altre religioni monoteiste nate, come la nostra, nel bacino mediterraneo.

Per la sua attività può essere inserito tra gli uomini di governo che consentirono all'Italia di essere protagonista, la forza delle proposte e dei comportamenti, anche in quella sede internazionale e cosmopolita che era l'ONU.

Esisteva la divisione del mondo in due blocchi, l'equilibrio del terrore, la contrapposizione Est-Ovest che rendeva difficile ma anche affascinante, sulla scia delle visioni dell'amico Giorgio La Pira, dare concrete speranze alla deconolizzazione che sembrava aprire prospettive di crescita e sviluppo per i popoli del Terzo e Quarto mondo.

Non si trattava soltanto di sostituire i cannoni con gli aratri ma an-

che dare la possibilità a tante popolazioni, fino a quel momento escluse da ogni processo di crescita, di assurgere ad un ruolo di protagoniste nella scena mondiale. In particolare, guardare al Mediterraneo fu una lungimirante visione strategica che rese l'Italia interlocutore credibile in un periodo in cui era facile essere assorbiti dalla logica degli schieramenti preconconcetti ma privi di qualunque prospettiva costruttiva.

Ricordo nuovamente che Fanfani non concepì europeismo, atlantismo e multipluralismo in alternativa ritenendoli fra loro complementari.

Quindi non la celebrazione di una ricorrenza, da consegnare comunque agli archivi della storia, ma occasione da cui trarre motivi di insegnamento e riflessione.

Agostino Coradeschi



Il nuovo Arcivescovo di Milano ricorda il Presule conosciuto a Sansepolcro

«Anche se finirò per dimenticarne molti, non posso certo scordare Sua Eccellenza Monsignor Abele Conigli».

Con queste parole pronunciate al termine della Solenne Celebrazione che ha segnato il suo ingresso alla guida della Diocesi più grande del mondo, Milano, il Cardinal Angelo Scola ha ricordato una figura molto cara a Sansepolcro.

Abele Conigli fu, infatti, Vescovo della Diocesi biturgense, succedendo a Domenico Bornigia, dal 2 Maggio 1963 al 16 Febbraio 1967.

È un ricordo particolarmente affettuoso quello che il Cardinal Scola conserva ancora nei confronti di Conigli.

Il Vescovo originario di San Vito di Spilamberto, in Provincia di Modena, da Presule della Diocesi abruzzese, lo avrebbe accolto nel Seminario di Teramo, durante il periodo di formazione e discernimento, per poi ordinarlo Sacerdote il 18 Luglio 1970.

Scola e Conigli si erano conosciuti proprio a Sansepolcro grazie alla nascita, in città, di uno dei primi gruppi di *Comunione e Liberazione*.

«Il ricordo di Teramo è sempre significativo e commovente perché legato a Padre Abele.

Lo conobbi a Sansepolcro, dov'era Vescovo, poi fui invitato a un Convegno della Federazione Universitari Cattolici Italiani a Giulianova», racconta Scola in una testimonianza del 2007.

«Intensificammo l'amicizia, fino a quando Padre Abele mi ordinò Sacerdote e mi diede la missione di occuparmi del mondo dell'Università.

Cosa che ho poi fatto a Milano, all'interno di *Comunione e Liberazione*, fino a quando venni ordinato Vescovo.

Ho mantenuto comunque il legame con Teramo: venivo a trovare Padre Abele con una certa regolarità».

Conigli è ricordato ancora oggi a Sansepolcro per la sua grande spinta innovatrice, in pieno clima del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Da Pastore della Diocesi di Sansepolcro partecipò alla II e III Sessione conciliare.

Oltre alla crescita di Gioventù Studentesca, in Valtiberina, dalla cui esperienza poi nacque *Comunione e Liberazione*, contribuì alla formazione del Gruppo Amici di Nomadelfia, guidato da Angiolino Acquisti.

Così Ercole Agnoletti nel suo *I Vescovi di Sansepolcro* riporta il «Piano di lavoro» stilato da Conigli.

Clero

Lo vuole dedito allo studio profondo e moderno; e chiede una perfetta sintonia col Vescovo, in tutta lealtà e fiducia.

Azione Cattolica

La ritiene indispensabile in ogni Parrocchia.

Studenti

Mondo vasto, in movimento continuo, irrequieto, sempre scontento e alla ricerca di qualche cosa di nuovo; mondo che bisogna capire ed orientare.

Lavoratori

Monsignor Conigli intende riconquistarli trattandoli col dovuto rispetto e togliendo dal loro cuore il veleno accumulato per secoli».

Lorenzo Canali



Celebrata la Venticinquesima «Giornata Salvadoriana»

È stato ricordato sabato e domenica scorsi, a Monte San Savino, il poeta Giulio Salvadori.

Gli eventi celebrativi della XXV *Giornata Salvadoriana* sono stati organizzati dalla Parrocchia dei Santi Egidio e Savino in collaborazione con il Centro Studi e Documentazioni *Giulio Salvadori*: memoria e ricordo del poeta, giornalista, scrittore e uomo di fede savinese, al cui nome è anche intitolato l'annuale Premio di Poesia regionale.

Giulio Salvadori nacque a Monte San Savino il 14 Settembre 1862 e morì a Roma il 7 Ottobre 1928.

Scrittore, poeta e critico letterario, collaborò con vari periodici, in particolare, dal 1881, con *Cronaca bizantina* e *Domenica letteraria*.

Pubblicò la sua prima raccolta di liriche *Minime* nel 1882.

Nel 1884-85 attraversò una profonda crisi spirituale che dall'iniziale ed entusiastica fede nel positivismo darwinista lo portò ad abbracciare la fede cristiana, raccogliendosi in una vita di ritiro e di meditazione.

Questa esperienza religiosa ispirò le due raccolte poetiche *Canzoniere civile* e *Ricordi dell'umile Italia*, rispettivamente del 1889 e del 1918.

Tra le altre sue opere ricordiamo il saggio *Sulla vita giovanile di Dante*, *Enrichetta Manzoni Blondel* e *Il Natale del '33*, inoltre *Le memorie poetiche di Niccolò Tommaseo*.

Studiò a fondo la vita e l'azione di San Francesco di Assisi e i molteplici legami della civiltà italiana del '200 con la spiritualità Francescana.

Salvadori fu anche Educatore e Docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove ebbe, tra i tanti suoi allievi, Nello Vian, Amintore Fanfani e il Cardinale Giovanni Colombo che ha iniziato la Causa di Beatificazione del «Servo di Dio», causa che attualmente è sostenuta da un Comitato appositamente creato in seno al Centro Studi e Documentazioni.

«La valorizzazione da parte dei savinesi dell'opera del grande poeta - scrive Giorgio Pulzelli - ha inizio negli anni '60, quando alcuni appassionati dettero vita al *Gruppo culturale Giulio Salvadori*, promosso da Aldo Pecciarini e Federico Salvadori in collaborazione con il Parroco di allora, Don Oscar Zefferi.

Fu intrapreso dapprima un laborioso reperimento della bibliografia salvadoriana, per buona parte fino ad allora sconosciuta in sede locale.

Le celebrazioni del centenario della nascita di Giulio Salvadori, svoltesi nel 1962 a Monte San Savino, permisero di avviare un percorso di approfondimento, valorizzandone la cultura e la spiritualità».

La Parrocchia dei Santi Egidio e Savino ha voluto così ricordare il suo figlio più illustre con significativi eventi in suo onore.

Benito Chiarabolli

Camaldoli: Padre Alessandro Barban è il nuovo Priore Generale

È Padre Alessandro Barban il nuovo Priore Generale dei Camaldolesi.

L'elezione è avvenuta durante il Capitolo Generale che si è svolto nei giorni scorsi presso il Monastero del Casentino, fondato da San Romualdo.

L'avvicendamento alla guida della Congregazione arriva alla vigilia delle celebrazioni per il millenario dalla nascita del Sacro Eremo.

Barban è nato a Ferrara.

Ha studiato all'Università di Bologna laureandosi alla Facoltà di Lettere e Filosofia.

È Monaco Camaldolese dal 1989.

Conclusi i suoi studi teologici prima al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e poi alla Pontificia Università Gregoriana in Roma, ha insegnato Teologia Sistemica al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, dov'è stato Coordinatore della Licenza in Teologia dogmatico-sacramentaria.

Lascerà, dopo 14 anni, il Monastero di Fonte Avellana (Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola), di cui era diventato Priore nel 1997.

Padre Barban succede a Padre Bernardino Cozzarini che era stato eletto nel 2005 e a Emanuele Bargellini, che aveva guidato la Congregazione per 18 anni.

«Il Monaco - ha detto Barban subito dopo la sua elezione - vuole essere come il servo fedele e vigilante con i fianchi cinti e le lampade accese, che apre la porta appena il suo Signore bussa, ma poi si ritrova a tavola e servito, rimanendo sorpreso e stupito dall'amore di questo Signore».

«La cocolla monastica (l'abito dei Monaci) - ha aggiunto - può essere anche vissuta come tenda, tenda del Convegno, esperienza di preghiera personale e profonda con Dio; abito che quando si distende richiama il simbolo della croce ma che si trasfigura, facendo riflettere la luce divina, come Gesù sul monte della trasfigurazione, dove le tende proposte da Pietro non servono più e bisogna farsi illuminare dalla luce trasfigurante e abbracciare dalla nube da cui si ascolta la voce del Padre».

Il ritratto di Padre Barban

«Il primo desiderio di orientarmi a una consacrazione religiosa è cominciato verso gli 11 anni», raccontava così la propria vocazione il futuro Priore di Camaldoli, in un'intervista all'*Osservatore Romano*, comparsa nell'Agosto del 2009.

«Ho avuto un'esperienza molto importante alla periferia di Ferrara dove non c'era la chiesa costruita - raccontava Barban a Giulia Galeotti - con altri giovani abbiamo animato per circa 10 anni una Comunità Cristiana che si radunava in un garage.

Da quella esperienza, poi, Monsignor Filippo Franceschi, allora Vescovo di Ferrara, organizzò una Parrocchia tuttora esistente, San Giuseppe Lavoratore.

Quell'esperienza ha coinciso anche con gli anni del Liceo Classico e poi dell'Università - mi sono laureato in Storia Contemporanea a Bologna con una tesi sul sistema politico italiano confrontando il pensiero di De Gasperi e di Moro.

Andavo spesso a Camaldoli: finita l'Università, decisi di fare una prova più consistente.

Ho compiuto tutto l'iter: Postulantato, Noviziato, Professione semplice, Studi di Teologia a Roma - al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e poi alla Gregoriana.

Sono diventato Monaco nel 1989, e l'anno dopo Presbitero».

«Credo - spiegava l'allora Priore di Fonte Avellana - sia molto importante rimanere non solo davanti a Dio con la preghiera e la testimonianza, ma anche rimanere davanti agli uomini per ascoltare disagi, dubbi, inquietudini, vuoto e scompensi di senso presenti nelle vite degli uomini e delle donne.

Ascoltare una sorella o un fratello che arriva è un altro modo di pregare.

Sembra un po' paradossale, ma è la stessa invocazione quella rivolta a Dio e quella rivolta agli uomini.

La parola di risposta a Dio nella scrittura e la parola di risposta alla domanda che viene da un fratello.

La gente ci ringrazia spesso per l'ospitalità e il dialogo, ma alla fine non so veramente chi riceva di più: noi riceviamo tanto dagli ospiti.

È uno scambio molto profondo».

Poi un pensiero sul ruolo del Monachesimo all'interno della vita della Chiesa: «Purtroppo la presenza del Monachesimo è quasi marginale.

È vero che i Monaci hanno sempre preferito un profilo marginale nella loro storia anche se nel medioevo le grandi Abbazie erano luoghi di enorme prestigio e influenza.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, però, mettendo al centro la Liturgia, la Parola di Dio, la Chiesa come comunione, il dialogo aperto al mondo e alle altre religioni, ha fatto apprezzare maggiormente il Monachesimo, trattandosi di filoni a lui consoni.

Alcuni hanno detto che fondamentalmente è stato un Concilio Monastico!

Ad esempio, la Chiesa ci ha invitato tante volte a tenere vivi i rapporti con il Monachesimo presente nelle altre Religioni, pensiamo a Induismo, Buddismo, ma anche alla tradizione musulmana, al Sufismo.

Credo che il Monachesimo oggi abbia tante possibilità, abbia grandi capacità di intercettare dentro la Chiesa filoni che gli sono propri.

Certo, siamo anche soggetti a queste Case così importanti, che ci impegnano molto per tenerle aperte.

Dobbiamo stare attenti: le nostre energie non devono finire tutte nel lavoro di restauro!

Dobbiamo evitare che i nostri Monasteri diventino musei: devono essere invece case cristiane aperte e accoglienti».

Il Capitolo

Il Monaco può issare la cocolla come una vela nella sua vita, dentro la sua Comunità, nella Chiesa e nella storia umana di oggi per intercettare il vento/pneuma dello Spirito Santo.

Monaci e le Monache, uomini e donne pasquali, sospinti dall'energia vitale e libera di Dio verso il domani».

Il tema del Capitolo era racchiuso nel titolo: *Monaci e Monache Camaldolesi oggi e domani*.

Oggi, perché si tratta di fare sintesi del cammino post-conciliare sviluppato fin qui; domani, perché si avverte la necessità di prospettare scelte, posture, intuizioni, spinte nuove per il futuro.

Com'è ormai da tradizione da alcuni decenni, l'incontro si è aperto al Monastero di Camaldoli con due relazioni presentate da Don Armando Matteo, Docente di Teologia Fondamentale all'Urbaniana di Roma, di Suor Antonietta Potente, Domenicana che vive dal 1994 in Bolivia dove insegna Teologia Morale e di Aldo Schiavone, Docente all'Università di Firenze e di Napoli, che hanno posto le basi del successivo dibattito capitolare.

Nella prima settimana, oltre ai Padri capitolari, partecipavano Monaci e Monache provenienti dalle diverse Comunità della Congregazione Camaldolese e numerosi Oblati e amici di Camaldoli.

In tutto i partecipanti erano un centinaio.

Don Armando Matteo ha prospettato i mutamenti del tempo che stiamo attraversando.

«Essi sono veloci - ha detto Matteo - e anche noi dobbiamo rimanere al passo non dei cambiamenti superficiali, ma di quelli profondi che si stanno sedimentando.

Siamo alla fine di una parabola epocale, e se da un lato il nostro è un tempo di precarietà e di transizione, dall'altro è anche tempo di benedizione.

Gli osservatori più attenti ci stanno dicendo che siamo al termine del post-moderno e si sta dischiudendo un tempo più vincolato al reale, ai valori decisivi, e all'autenticità; il post-Concilio sta ormai esaurendo le sue connotazioni temporali degli anni '70, '80 e '90: il tempo delle interpretazioni del Concilio è finito, si tratta ora di ripartire dai temi conciliari per trovare nuove visioni teologiche e spirituali.

Abbiamo bisogno di coraggio e di creatività.

Anche la Chiesa - corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo - non può limitarsi ad essere la Chiesa dei Sacramenti, ma Chiesa della Bibbia, Chiesa della preghiera, Chiesa della speranza, della gioia e della festa per continuare ad essere presenza significativa nella odierna storia umana».

Suor Antonietta Potente ha declinato il suo discorso con delle metafore vive.

«Oggi siamo chiamati a stare sulla soglia - ha spiegato la Religiosa - viviamo il tempo delle porte socchiuse e si comincia ad intravedere qualcosa.

Il nostro è tempo di preparazione in cui la nostra Vita Religiosa deve essere pensata come scoperta vissuta della religiosità della vita,

e decisione di rimanere nella quotidianità ponendo gesti di celebrazione, di amore, e di umanità ritrovata.

Inoltre, le nostre esistenze sono sfidate dal viaggio, che non ha a che vedere con la mobilità nevrotica ed esasperata dei nostri spostamenti.

Viaggio come itinerario esistenziale, fatto di consapevolezza, di orientamento, di scelte e condivisioni.

Viaggio che parte dalla profondità spirituale di noi stessi e come ritorno a casa».

La casa è la terza metafora che ha presentato Suor Potente.

«Casa non come luogo del ritirarsi fuori, non come rifugio, fortino, delimitazione di uno spazio privato, ma luogo di condivisione, di familiarità, di parola condivisa, di gesti semplici ma autentici.

Se si ritrova la religiosità della vita allora si ritorna all'esperienza originaria di casa, che ha animato la ricerca spirituale e la proposta di tanti fondatori e fondatrici di Comunità religiose».

Infine, Schiavone ha detto che «siamo ormai entrati nella terza rivoluzione tecnologica dell'umanità, quella della bio-informatica.

Il concetto di natura ciclica e immutabile si è disgregato di fronte alle scoperte della scienza e alla cultura che soprattutto l'Occidente ha diffuso negli ultimi due secoli nel resto del mondo.

E mentre l'uomo appariva fino a pochi decenni fa come l'esito evolutivo della natura stessa, oggi invece è l'uomo che è chiamato - attraverso la riscoperta di un'etica responsabile e umana - a decidere le trasformazioni e gli esiti della natura stessa.

Da Aristotele fino all'apartheid si era giustificato la schiavitù come qualcosa di naturale, gli schiavi erano ritenuti tali per natura, così pure la inferiorità delle donne.

Oggi non accettiamo più queste argomentazioni perché è ormai insostenibile per noi moderni sottometterci ad una visione deterministica della natura come ci è stata tramandata nei secoli.

Essa fa parte del nostro presente, si intreccia con la nostra vita e con le nostre stesse finalità.

Per questo occorre un'etica responsabile e umana, che salvaguardi l'essere umano insieme alle altre creature e a tutte le espressioni della natura.

Da questo punto di vista, la tecnologia ci sta portando ad un'esplorazione diversa della natura stessa e oggi la conosciamo meglio e non ci fa più paura, ma ci sta dando e ci darà delle possibilità impensate.

Per questo si deve intendere in modo nuovo l'espressione biblica dell'adam, maschio e femmina, fatti a "immagine e somiglianza di Dio".

Non si tratta di un modello precostituito e di fissato una volta per tutte, che si replica in ciascun uomo/donna, ma sta davanti a noi come una forza e una spinta che ci fa diventare simili a Dio nella nostra stessa umanità.

Il Monachesimo Camaldolese vuole confrontarsi e camminare con la storia attuale e non teme gli scambi culturali che stanno avvenendo».



NECROLOGIO

La scomparsa di Don Angelo Chiasserini

Don Angelo Chiasserini è morto giovedì 13 Ottobre attorno alle 15.10 per un improvviso malore, probabilmente un infarto.

Si trovava a Roma per un Convegno dei Direttori Regionali della *Migrantes*.

Nel pomeriggio di sabato 15 Ottobre, la salma del caro Sacerdote è stata trasferita ad Arezzo, nella chiesa del Sacro Cuore.

Le Esequie sono state celebrate domenica 16 Ottobre alle 15.

La salma è stata tumulata al cimitero di Sansepolcro.

Nelle sere di giovedì, venerdì e sabato si sono svolte delle Veglie di preghiera presso la Parrocchia del Sacro Cuore.

Originario di Sansepolcro era nato il 20 Maggio 1948 e Ordinato Sacerdote il 4 Aprile 1976.

La sua vocazione era nata all'interno del cammino di *Comunione e Liberazione*.

Era stato Parroco di Gragnano e Santa Maria a Sansepolcro.

Da 23 anni guidava la popolosa Parrocchia del Sacro Cuore di Arezzo ed era Responsabile della *Migrantes* per Arezzo e la Toscana.

Arrivato ad Arezzo da subito si era impegnato per le Comunità di immigrati presenti in città.

Forte il suo impegno anche per le Comunità di circensi e giostrai.

Ogni anno nel periodo natalizio organizzava una Messa presieduta dal Vescovo nel Luna Park di Arezzo.

In Piazza Giotto verrà ricordato anche per aver fondato la *Mensa Caritas* per i poveri.

In Parrocchia aveva contribuito alla nascita dell'Associazione *Testa e croce*.

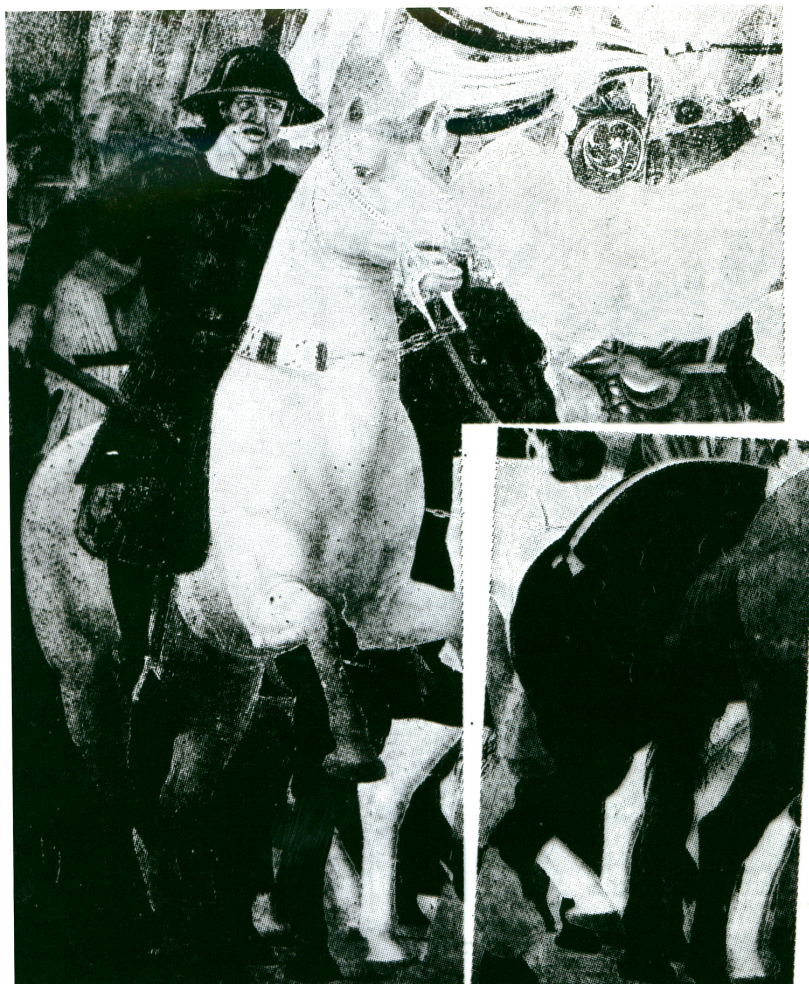
Era anche Insegnante di Teologia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo.

Al momento dell'improvviso malore, si trovava all'interno di una libreria di Roma, in Via della Conciliazione.

È stato subito soccorso da un Finanziere che ha poi chiamato un giovane Sacerdote di passaggio, originario dell'Oklahoma, per impartirgli l'Unzione degli Infermi.

Quando è arrivato il 118, dopo 4 minuti dalla sua chiamata, ormai non c'era più niente da fare.

Sul posto è accorso immediatamente anche l'aretino Domenico Giani, Ispettore Generale della Gendarmeria Vaticana.



UN PROGETTO PER PIERO DELLA FRANCESCA
per salvare un capitolo della nostra storia

Sponsor ufficiale

BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO



QUANDO UNA BANCA FA CULTURA



TESAURUS

PROGRAMMA ASSICURATIVO AD ALTO RENDIMENTO



CASSA
DI RISPARMIO
DI FIRENZE

LA FONDIARIA
ASSICURAZIONI S.p.A.